

Insieme



MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

LA SPERANZA DI UN MONDO PIÙ FRATERNO

57ª marcia nazionale della pace, il 31 dicembre a Pesaro, organizzata da Cei, Pax Christi, Agesci, Caritas Italiana, Movimento dei Focolari, Azione Cattolica, Acli, associazione Libera

*"Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato (...).
Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti,
dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri.
A volte, basta qualcosa di semplice come un sorriso, un gesto di amicizia,
uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito.
Con questi piccoli grandi gesti,
ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta,
quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati,
ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti.
Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra,
ma con l'inizio di un nuovo mondo,
un mondo in cui ci scopriamo diversi,
più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato".*

(dal Messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2025, nn.13-14)



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 "Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua Pace"
- 04 Trasmettere la vita speranza per il mondo
- 06 Ha senso parlare di speranza?
- 07 Pubblicato il documento finale del Sinodo sulla sinodalità
- 08 Cammino Sinodale
- 09 La speranza è per tutti

VITA DIOCESANA

- > **Ufficio Catechistico** 10 VI Domenica della Parola di Dio
- > **Ufficio Dialogo Ecumenico e Interreligioso** 11 "Pellegrini di speranza"
- > **Servizio Diocesano Cause dei Santi** 12 Un Vescovo Santo
- > **Ufficio Comunicazioni sociali** 13 La Santità della porta accanto
- > **Caritas** 14 Comunicatori di speranza
- 14 Un dono per tutta la comunità
- 15 Giovani, Vangelo e lavoro
- 16 Per un Cambiamento Sociale
- 18 Comunicato stampa Caritas Diocesana
- 19 Generation

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > **Azione Cattolica** 20 Quando il cielo bacia la terra
- 21 Alla scoperta delle nostre radici
- > **Meic** 22 Conversazione sulla speranza

DALLE PARROCCHIE

- 24 Tra cultura, Concerti e Spettacoli
- 25 Rinnovo delle promesse matrimoniali e cena "arancio"
- 26 Una Cena interculturale

SOCIETÀ

- 27 La corte costituzionale sull'autonomia differenziata
- 28 Una nuova politica oltre i populismi
- 30 Costruire una società più umana
- 31 Un concreto passo avanti

CULTURA

- 32 Il passato non dimentica
- 33 Pensieri in versi
- 34 Nella casella degli imprevisti una possibilità di felicità
- 35 Tutto comincia a Ntareth
- 36 Esposizione Universale della Storia della Fotografia e del cinema

RUBRICA

- 37 Film&Music point
- 38 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 39 Appuntamenti

INSERTO

- Giubileo (3ª parte)

"Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua PACE"

Il Messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata Mondiale della Pace

+ Luigi Mansi
Vescovo

Nel giorno che la Chiesa dedica alla memoria della Beata Vergine Maria venerata col titolo di "Vergine di Guadalupe", il 12 dicembre scorso, il Santo Padre **Papa Francesco** ha reso pubblico il suo Messaggio per la **58ma Giornata Mondiale della pace** che si celebra come ogni anno il 1º gennaio. Il Messaggio invita tutti noi credenti a **compiere tre passi**: Innanzitutto a rafforzare e consolidare la nostra fede; In secondo luogo a rinnovare il nostro impegno alla conversione, e infine al disarmo!

Vediamoli da vicino questi tre passi:

1. Rafforzare la nostra fede. Ci apprestiamo a vivere l'Anno Giubilare e questo accade perché la Chiesa sente il grande desiderio di celebrare con particolare gioia e solennità il ricordo del dono della salvezza che ci è stata donata dal Cristo morto e resuscitato. Il Signore Gesù, morto e risorto per noi, è la gioia di cui la Chiesa esulta e che proclama al mondo. Cristo risorto è il grido di giubilo che si leva in ogni epoca e apre una visione del futuro dell'umanità. La realizzazione piena dell'essere umano è essere in comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

È vero che le tante ingiustizie del mondo ci riempiono di orrore, quando siamo terrorizzati dal male insensato che gli esseri umani continuano a perpetrare, ma non dobbiamo mai dimenticare la salvezza che Cristo porta. È bene ricordare la potenza dello Spirito Santo, mite come "un sussurro di una brezza leggera" (1 Re 19, 12), che guida la storia al compimento della volontà del Padre, quel Padre che vuole, come spiega Gesù, "che io non perda nessuno di quelli che [il Padre] mi ha dati, ma che li risusciti nell'ultimo giorno" (Gv 6, 39). E allora, l'anno giubilare ci chiede di sfidare le tante brutture che abitano il nostro tempo e deturpano il volto dell'umanità e della terra, fissando lo sguardo su Cristo, che è la nostra gioia e la nostra pace.

2. In secondo luogo accogliamo l'invito alla conversione. Come Chiesa e come discepoli, abbiamo bisogno di conversione, di un rinnovamento continuo della mente e del cuore ...e della vita. Il cristiano è un uomo che ha speranza (1 Ts 4,13) e che aspetta Cristo (Fil 3,20; Eb 9,28). Più che essere definito dal passato, dagli errori e dai peccati commessi, il cristiano anela costantemente all'incontro con il Signore, sopportando pazientemente la fatica dell'incompletezza e delle imperfezioni, proprie e altrui. La conversione, ci ricorda il Papa nel suo messaggio, è un cammino tracciato da quell'amore per Cristo che ci ispira, ci trasforma, ci orienta e ci dà energia.

«La carità è paziente» dice San Paolo (1Cor 13,14) perché ci spinge a passare dai bisogni immediati e dal consumo, dalla logica dello spreco e dell'interesse personale, alla ricerca dell'autentica comunione, del servizio, del bene co-



mune, del dono di sé, dello «sviluppo umano integrale» (cfr. *Populorum progressio* 14). In questo Anno Giubilare, la conversione «ci spinge a cercare di instaurare la giustizia liberatrice di Dio nel mondo» (n. 3). È prestare attenzione e ascoltare la voce di Dio, ma anche il grido dei poveri e della terra. È farsi carico «delle catene di ingiustizia» che vanno spezzate, dei «conflitti che affliggono attualmente la nostra famiglia umana», e «della devastazione che colpisce la nostra Casa comune, la terra» (n. 4).

3. In terzo luogo il Papa ci invita a un **cambiamento radicale nel modo in cui guardiamo la realtà**. Quando affidiamo il presente a Dio e viviamo oggi nella fede e nel servizio, il futuro non è più minacciato. Attendere il Signore, prestare attenzione ed esercitare responsabilità, si esprimono concretamente nell'agire per il bene, per l'unità e per la cura. L'oggi e il domani sono nelle mani misericordiose e provvidenziali di Dio Padre, così come Gesù Cristo proclama chiaramente e come lo Spirito Santo ci consola costantemente. Tale fede libera i nostri cuori dall'angoscia, per rispondere e servire. Rilassa il volto! Sorridi ai tuoi fratelli e alle tue sorelle! Rendi grazie per la terra, la nostra casa comune! Riconosci in loro la presenza di Colui che ci sorride per primo.

Quasi a voler riassumere la sfida del Giubileo, Papa Francesco invita noi, l'intera famiglia umana, a disarmare i nostri cuori (cfr. n.14). E, per andare al concreto, egli propone **tre gesti urgenti di distensione e di pace**:

- 1. Condonare il debito estero;**
- 2. Eliminare la pena di morte**
- 3. Istituire un Fondo mondiale per sradicare la fame nel mondo (cfr. n. 11).**

Ci vogliamo augurare che l'anno giubilare faccia maturare in tutti noi credenti il desiderio di diventare generosi e convinti collaboratori nel raggiungimento di questi traguardi.

E allora, in sintonia profonda con il sentiero tracciato dal Santo Padre, formulo a tutti e ciascuno il mio più cordiale e benedicente augurio per il nuovo anno che iniziamo nel nome del Signore.

Trasmettere la VITA SPERANZA per il MONDO

Pubblichiamo il messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei per la **47ª Giornata nazionale per la vita**, che la Chiesa italiana celebrerà il **2 febbraio 2025**. Il titolo del messaggio è «*Trasmettere la vita, speranza per il mondo. Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11, 26)*».

Celebriamo la 47ª Giornata nazionale per la Vita nel contesto del Giubileo: tale coincidenza ci sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza, poiché è nel segno della speranza che la Bolla di indizione *Spes non confundit* (SnC) invita tutta la Chiesa a vivere l'anno di grazia del Signore.

1. Perché credere nei domani?

Come nutrire speranza dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere? Questa grande "strage degli innocenti", che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli.

2. Si può fare a meno della speranza?

Gli esiti di tali atteggiamenti, umanamente comprensibili, pongono numerosi interrogativi. Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani? Il riconoscimento del "diritto all'aborto" è davvero indice di civiltà

ed espressione di libertà? Quando una donna interrompe la gravidanza per problemi economici o sociali (le statistiche dicono che sono le lavoratrici, le single e le immigrate a fare maggior ricorso all'IVG) esprime una scelta veramente libera, o non è piuttosto costretta a una decisione drammatica da circostanze che sarebbe giusto e "civile" rimuovere? Quale futuro c'è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto? La logica del "se vuoi la pace prepara la guerra" riuscirà a produrre equilibri stabili e armonia tra i popoli e tra gli stati, oppure, come spesso è accaduto in passato, le armi accumulate – al servizio di interessi economici e volontà di potenza – finiranno per essere usate e produrre morte e distruzione?

Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte.

3. La trasmissione della vita, segno di speranza

La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro; ciò vale non solo per le nuove generazioni: "Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere" (SnC 9). Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani.

In quanto credenti, riconosciamo che

"l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore" (*ibid.*) Tutti condividiamo la gioia serena che i bambini infondono nel cuore e il senso di ottimismo dinanzi all'energia delle nuove generazioni. Ogni nuova vita è "speranza fatta carne". Per questo siamo vivamente riconoscenti alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e incoraggiamo le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli. È urgente "rianimare la speranza" in questo particolare campo dell'esistenza umana, tanto decisivo per l'avvenire: "il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza" (SnC 9).

4. Pochi figli, troppi "pets"

Nel nostro Paese, come in molti altri dell'occidente e del mondo, si registra da anni un costante calo delle nascite, che preoccupa per le ricadute sociali ed economiche a lungo termine; alcune indagini registrano anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di "sostituzione": l'aumento esponenziale degli animali domestici, che richiedono impegno e risorse economiche, e a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini.

Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una profonda mancanza di fiducia, che invece costituisce l'ingrediente fondamentale per lo sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall'angoscia per il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni. La " *perdita del desiderio di trasmettere la vita*" ha anche altre cause: " *ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro, mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni*" (*ibid.*).

5. La rinuncia ad accogliere la vita

Dobbiamo poi constatare come alcune interpretazioni della legge 194/78, che si poneva l'obiettivo di eliminare la pratica clandestina dell'aborto, nel tempo abbiano generato nella coscienza di molti la scarsa o nulla percezione della sua gravità, tanto da farlo passare per un "diritto", mentre " *la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo*" (*Dignitas infinita* 47). Per di più, restano largamente inapplicabili quelle disposizioni (cf. art. 2 e 5) tese a favorire una scelta consapevole da parte della gestante e a offrire alternative all'aborto. Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano " *per rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto*" (L. 194/78, art. 5), come i Centri di Aiuto alla Vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280.000 bambini.

6. Genitori nonostante tutto

Va infine considerato un altro fenomeno sempre più frequente, quello del desiderio di diventare genitori a qualsiasi costo, che interessa coppie o single, cui le tecniche di riproduzione assistita offrono la possibilità di superare qualsiasi limitazione biologica, per



ottenere comunque un figlio, al di là di ogni valutazione morale. Osserviamo innanzitutto che il desiderio di trasmettere la vita rimane misteriosamente presente nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Le persone che avvertono la mancanza di figli vanno accompagnate a una generatività e a una genitorialità non limitate alla procreazione, ma capaci di esprimersi nel prendersi cura degli altri e nell'accogliere soprattutto i piccoli che vengono rifiutati, sono orfani o migranti "non accompagnati". Questo ambito richiede una più puntuale regolamentazione giuridica, sia per semplificare le procedure di affidamento e adozione che per impedire forme di mercificazione della vita e di sfruttamento delle donne come "contenitori" di figli altrui.

7. L'impegno di tutti per la vita

L'impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La Chiesa deve anche promuovere " *un'alleanza sociale per la speranza, che [...] lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo*" (*SnC* 5). Un'alleanza sociale che promuova la cultura della vita, mediante la proposta del valore della maternità e della paternità, della dignità inalienabile di ogni essere umano e della responsabilità di contribuire al futuro del Paese mediante la generazione

e l'educazione di figli; che favorisca l'impegno legislativo degli stati per rimuovere le cause della denatalità con politiche familiari efficaci e stabili nel tempo; che impegni ogni persona di buona volontà ad agire per favorire le nuove nascite e custodirle come bene prezioso per tutti, non solo per i loro genitori. Tale alleanza può e deve essere inclusiva e non ideologica, mettendo insieme tutte le persone e le realtà sinceramente interessate al futuro del Paese e al bene dei giovani: se la questione della natalità dovesse diventare la bandiera di qualcuno contro qualcun altro, la sua portata ne risulterebbe svilita e le scelte relative sarebbero inevitabilmente instabili, soggette a cambi di maggioranza o agli umori dell'opinione pubblica.

8. L'aiuto di Dio, "amante della vita"

La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell'universo da lui creato e sostenuto nell'esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina. Confidiamo pertanto nella grazia particolare di questo anno giubilare, che porta il dono divino di "nuovi inizi": quelli che il perdono offre a chi è prigioniero del suo peccato; quelli che la giustizia porta a chi è schiacciato dall'iniquità; quelli che la speranza regala a chi è bloccato dalla disillusione e dal cinismo.

Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana

Ha senso parlare di SPERANZA?

Il Giubileo nel mondo in subbuglio

Bruno Forte

Teologo- Arcivescovo di Chieti-Vasto
(Avvenire 22/12/2024)

Quali segni di speranza emergono nell'attuale situazione del "villaggio globale", attraversato dalla violenza di guerre senza risparmio di colpi, come in Ucraina e in Terra Santa, da cambiamenti repentini e carichi di incognite, come in Siria, da processi di crisi economica, morale, politica e sociale, da estremismi religiosi e dalla crescita di nuove influenze - come quella della Cina - in Africa e non solo in essa? E quale futuro si va profilando nell'affacciarsi di nuove possibilità e prospettive, in rapporto specialmente all'imporsi dell'intelligenza artificiale e dei suoi usi? **In questa situazione così effervescente avrà ancora senso parlare di Dio e della speranza fondata sulle Sue promesse? Quale speranza affidabile potrà offrire la fede in Gesù**

Cristo? E quali orizzonti di senso potrà

dare specialmente ai giovani, che più di altri sembrano non vedere davanti a sé un futuro affidabile? Sessant'anni fa il **Concilio Vaticano II**, in un testo di grande tensione profetica, aveva affermato: «*Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sarà riposto nelle mani di coloro che saranno capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza*» (*Gaudium et Spes* 31).

Chi sarà in grado oggi di farlo? Sono probabilmente questi gli interrogativi che hanno motivato **papa Francesco** a indicare l'urgenza di farci tutti "pellegrini di speranza" nel Giubileo oramai imminente. È lo stesso Papa a spiegare le ragioni di questa scelta: «*Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza*».

Diventa allora urgente chiedersi: **in che consiste la speranza della fede che il Giubileo viene a riproporre e testimoniare?** come può essere appresa e vissuta da quanti accettino di essere i "prigionieri della speranza", di

cui parlano i Profeti (cf. Zc 9,12), e dai discepoli di Colui che è in persona la "nostra speranza" (1 Tm 1,1), come afferma l'Apostolo Paolo? Certamente, il cuore dell'uomo ha bisogno di amare e di essere amato per vivere e imparare a morire: si tratta di un bisogno incancellabile, presente in tutti. Proprio per questo, **la penuria più grande di speranza che si possa vivere oggi è quella riguardante la possibilità di un amore che non risulti svenduto o effimero, come avviene nelle tante forme in cui è spesso esibito e offerto l'amore.** Dove incontrare questo possibile, impossibile amore, che vinca l'ingiustizia, la solitudine, l'infedeltà e la morte e risani le ferite dell'anima?

Se il rischio dei tempi di tranquillità e di relativa sicurezza è l'illusione di poter cambiare facilmente il mondo e la vita, il rischio opposto - proprio dei tempi di prova - è di vivere la paura del domani in maniera più forte della volontà e dell'impegno di plasmarlo. **Accogliere la sfida della speranza vuol dire, allora, vincere questa paura per volersi veramente umani:** rinunciarvi è rinunciare alla vita. **Benedetto XVI** all'inizio della sua Enciclica sulla speranza - intitolata *Spe salvi*, "salvati nella speranza", pubblicata il 30 novembre 2007 - si riferiva alla speranza come all'urgenza decisiva cui corrispondere per vivere e dare senso alla vita: «*Il*

presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (n. 1). Solo se c'è in noi una speranza certa potremo dare senso alla vita e riusciremo ad amare al di là di ogni misura di stanchezza. [...]

La speranza cristiana, insomma, può essere concepita e proposta solo come un dono che viene dall'alto e apre all'eterno: essa non è una semplice dilatazione del desiderio, ma l'orientamento del cuore e della vita a una meta, che vale la pena di essere raggiunta e che appare raggiungibile solo come grazia, cercata e accolta a prezzo di uno sforzo serio, perseverante, onesto, capace



Publicato il documento finale del SINODO sulla sinodalità

Vatican News 31/12/2024

di sostenere anche la fatica di un lungo cammino. La speranza della fede non è qualcosa che possiamo creare e gestire con le nostre sole forze, quanto piuttosto Qualcuno che viene a noi, trascendente e sovrano, libero e liberante per noi: il Figlio venuto nella carne, Cristo Gesù. In Lui l'Eterno si è offerto come il Dio che ha tempo per l'uomo, il Dio che viene a farci dono della speranza che non delude.

Come apprendere a sperare così? È stato ancora Benedetto XVI a rispondere a questa domanda, indicando **tre vie**: la **preghiera**; la **disponibilità a pagare un prezzo d'amore, soprattutto al servizio di chi soffre**; e l'**obbedienza al giudizio di Dio**, misura di verità e di giustizia per ogni scelta e sorgente di senso e di bellezza per chiunque l'accoglia. Il Giubileo viene a ricordarci che questa è la speranza di cui tutti abbiamo bisogno per vivere e costruire il domani: conoscere Cristo, riceverlo nella grazia della fede e dei sacramenti, adorarlo nel più profondo del cuore, seguirlo nella carità operosa verso il prossimo, specialmente il più bisognoso. Come scriveva il gesuita Alfred Delp, morto vittima della barbarie nazista: «Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera». Solo l'adoratore di Dio riceverà la forza di essere fedele fino alla fine, libero della libertà più grande e capace di sperare e operare per una giustizia che non deluda. È per questo che **il Giubileo che sta per iniziare o sarà una grande "sinfonia" di preghiera, come ha detto Francesco, o non potrà dare luce e forza di speranza al cuore** e alla vita dei pellegrini, incamminati nella complessità della storia verso la bellezza che non deluderà mai.

La Libreria Editrice Vaticana ha appena dato alle stampe il volume **Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione** (pp. 200, euro 7), che contiene il Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, approvato da Papa Francesco il 26 ottobre 2024.

Strumento autorevole per continuare a lavorare. Frutto di un cammino di ascolto e discernimento iniziato nel 2021, il testo offre orientamenti per una Chiesa sinodale, incentrata su comunione, partecipazione e missione. Le indicazioni contenute intendono guidare le Chiese locali nell'attuazione di scelte pastorali coerenti, promuovendo unità e rispetto delle diversità culturali. Strumento autorevole, il Documento rappresenta un invito ad approfondire lo stile sinodale come espressione della missione evangelizzatrice della

Chiesa nel mondo contemporaneo. **Indicazioni concrete per proseguire il cammino.** Dopo avere citato una poesia di Madeleine Delbrêl, "la mistica delle periferie", che esorta a non essere rigidi, Francesco aveva annunciato di non voler pubblicare un'Esortazione Apostolica post-sinodale. *"Nel Documento ci sono, di fatto, già indicazioni molto concrete che possono essere di guida per la missione delle Chiese, nei diversi continenti, nei diversi contesti"*, aveva osservato Francesco nel discorso a conclusione del Sinodo sulla sinodalità. *"Su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel Documento, come pure sui temi affidati ai dieci Gruppi di Studio, che devono lavorare con libertà, per offrirmi proposte, c'è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta"*, aveva aggiunto.



CAMMINO SINODALE

Approvato lo **Strumento di lavoro** per la **fase profetica**

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito in sessione straordinaria a Roma, il 9 dicembre scorso, ha approvato lo **Strumento di lavoro**, frutto della riflessione della Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia (a Roma dal 15 al 17 novembre 2024). Il testo - che, da un lato, racchiude la ricchezza del percorso fatto e del dialogo in Assemblea e, dall'altro, individua alcune scelte possibili a livello nazionale e locale - viene consegnato alle diocesi in vista della **Seconda Assemblea sinodale** che si svolgerà a Roma **dal 31 marzo al 3 aprile 2025**. Qui riportiamo, della *Premessa*, la **finalità** e la **struttura**.

a cura della **Redazione**

LA FINALITÀ

Lo **Strumento di lavoro** intende sostenere il cammino delle Chiese locali verso la conclusione della fase profetica del Cammino sinodale, che avverrà nelle Diocesi secondo i tempi decisi nelle diverse realtà locali e, a livello nazionale, con la Seconda Assemblea Sinodale dal 31 marzo al 3 aprile 2025 e l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana dal 26 al 29 maggio 2025.

Il documento viene consegnato alle Diocesi in continuità con i *Lineamenti* della Prima Assemblea Sinodale che ne costituiscono il quadro di riferimento e la chiave interpretativa, orientandone la direzione e giustificando la scelta dei temi. L'**obiettivo** è offrire alle Chiese locali alcuni criteri operativi e scelte possibili per incarnare la conversione sinodale e missionaria delle comunità. Per questo vengono offerti dei riferimenti alla Parola di Dio, al Magistero di Papa Francesco e a quello dei Pastori, con un'attenzione particolare al *Documento finale della XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Documento finale del Sinodo 2021-2024)*.

La **fase profetica** costituisce infatti un'importante opportunità perché i

frutti del Cammino sinodale di questi anni trovino una prima mediazione nel contesto ecclesiale italiano.

Le **Proposizioni**, che verranno presentate, discusse e approvate dalla Seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia, saranno raccolte in un testo che, come previsto dal Regolamento delle Assemblee Sinodali, sarà affidato al discernimento dei Vescovi, per una riconsegna al Popolo di Dio, così che le Chiese in Italia possano sempre di più camminare insieme nella via del Vangelo e della missione.

LA STRUTTURA

Il testo è composto da una **Introduzione** che richiama sinteticamente l'orizzonte teologico e pastorale del Cammino sinodale e presenta le tre dimensioni, profondamente correlate e interconnesse, della conversione sinodale e missionaria: comunitaria, personale e strutturale (Cf. *Lineamenti*, Parte seconda, terza e quarta). A ciascuna di queste dimensioni sono dedicate le tre **Sezioni** dello *Strumento di lavoro*:

I: Il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali;

II: La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita;
III: La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

Tutte le *Sezioni* si aprono con un **passo della Scrittura e alcuni criteri di fondo** che sono alla base delle scelte proposte; sarà importante non trascurare questi elementi nel lavoro sulle *Schede*, perché è attraverso di essi che si possono interpretare le scelte possibili non come una "lista di cose da fare", ma come strade che rendono realizzabili i processi auspicati.

Le *Sezioni* comprendono più **Schede**, ognuna delle quali si articola in quattro parti:

- **I punti da cui partire.** Vengono ripresi alcuni passaggi fondamentali dei *Lineamenti*, integrati con le indicazioni offerte dal *Documento finale del Sinodo 2021-2024*. Inoltre, sono segnalati altri riferimenti biblici e magisteri utili per l'approfondimento.
- **Traiettorie verso proposte operative.** Sono riportate le traiettorie che nei *Lineamenti* indicano come giungere a proposte operative sui temi indicati.
- **Scelte possibili.** Vengono presentate alcune proposte di scelte operative a livello di Chiesa locale e a livello di raggruppamento di Chiese (nazionale e/o regionale).
- **Per il discernimento negli Organismi di partecipazione diocesani.** Si tratta di domande guida - uguali per tutte le *Schede* - per sostenere il discernimento, sia come Chiese locali sia come raggruppamento di Chiese in Italia.



CAMMINO DELLE CHIESE
SINODALE IN Italia

La SPERANZA è per TUTTI

Il **valore simbolico** dell'apertura della **Porta Santa** del carcere di **Rebibbia** da parte di **Papa Francesco** per il **Giubileo**

Don Felice Bacco
Direttore di "Insieme"



L'apertura della Porta Santa nel carcere di Rebibbia (foto Vatican News)

È facile, quando parliamo di speranza, che qualcuno la identifichi come una forma di illusione, un'ultima spiaggia a cui aggrapparsi, soprattutto in situazioni ritenute gravi, o che cinicamente, come recita un detto popolare: "chi di speranza vive, disperato muore". **Molte volte la stessa "speranza cristiana", nel lontano passato storico, è stata considerata da alcune ideologie come una possibilità di evasione dalla realtà**, un comodo ripiegamento o un generico conforto che aiuta a sopportare le difficoltà del momento presente e rimanda ad una ricompensa finale la liberazione e il riscatto definitivo.

Alla luce di questi preconcetti, risultano veramente illuminanti le parole che Papa Francesco in più occasioni ha usato per illustrare il senso del Giubileo che è ormai iniziato con l'apertura della porta della Basilica di San Pietro. Particolarmente significativi sono stati la scelta e il gesto di aprire, dopo qualche giorno, **le porte del penitenziario di Rebibbia, un luogo dove la "speranza" assume un significato tutto particolare**, che sconvolge ogni definitiva condanna, perché irrompe, forse inaspettatamente, in maniera diversa e divergente, nella vita, nel futuro, nella volontà del riscatto e nella riconquista della dignità di molte persone. È la

prima volta nella storia della Chiesa cattolica che il passaggio attraverso la porta di un carcere diventa segno di redenzione e di salvezza, incontro di riconciliazione tra offesa e perdono.

Papa Francesco ha voluto farci comprendere che nessuna persona umana è esclusa dalla grazia di Dio: anche chi ha sbagliato nella vita, percorrendo un percorso di rinnovamento, può ritrovare pienamente la propria dignità. La speranza cristiana non è utopia, ma certezza che l'uomo, nonostante le sue fragilità e i più gravi errori, può ritrovare in sé, con la grazia di Dio, la forza di rialzarsi e percorrere un nuovo cammino. Il cristiano non vive nella sola prospettiva del futuro finale, ma è chiamato ad impegnarsi nel presente, nella vita di tutti i giorni, forte della speranza che *"Il Verbo si è fatto carne"* e Lo incontriamo tutte le volte che sappiamo riconoscerLo nei fratelli, soprattutto negli ultimi, nei poveri, nei dimenticati; ogni volta che, superando il nostro egoismo e le nostre istintive paure, operiamo per il bene degli altri, testimoniamo il Suo Amore.

La decisione del Papa di aprire nel carcere di Rebibbia una Porta Santa ha un grande significato spirituale, ma racchiude anche un valore simbolico. Papa Francesco fa propria la scelta di Gesù di partire dagli ultimi, dalle periferie, dagli "invisibili" affinché

nessuno debba sentirsi escluso dalla proposta di rinnovamento, dalla possibilità di un cambiamento nella propria vita: la SPERANZA può veramente unirci tutti. Papa Francesco, nell'omelia tenuta nella celebrazione a Rebibbia, ha detto: *"Ho voluto che tutti noi avessimo la possibilità di spalancare le porte del cuore per capire che la speranza non delude, non delude mai"*. Ha aggiunto: *"È un bel gesto quello di aprire le porte che significa cuori aperti. I cuori chiusi non aiutano a vivere. La grazia di un Giubileo è spalancare, aprire, soprattutto i cuori, alla speranza"*. È questo il significato del non disperare mai di nessuno, di dare a tutti, e sempre, la possibilità di cambiare, riconoscendo gli eventuali errori commessi. Cesare Beccaria, nel XVIII secolo, nel suo saggio **Dei Delitti e delle pene**, sosteneva che la pena deve essere sempre "medicinale", terapeutica, mai solo e semplicemente punitiva! Del resto, anche la nostra **Costituzione**, all'art. 27, afferma che la pena non può essere mai contraria al senso di umanità e deve sempre tendere alla riabilitazione del condannato. Ecco perché, nell'insegnamento della Chiesa, si fa strada in maniera sempre più condivisa, la convinzione che è immorale ogni forma di "pena" irreversibile, come ad esempio la pena di morte, e come, a mio modesto avviso, l'ergastolo come pena definitiva perpetua.

Il Giubileo della speranza "speriamo" che riaccenda l'attenzione su tutte quelle problematiche, situazioni e condizioni nelle quali la nostra dignità, come quella di tante persone, è offuscata da quanti, avendo il cuore e la mente appiattiti e confusi sul presente, sono facili al giudizio sommario. La speranza per noi è una virtù teologale, cioè impegno, ma soprattutto, dono di Dio: ecco perché non delude!

VI DOMENICA della PAROLA di DIO

Si celebrerà nella Basilica di San Pietro alla presenza di Papa Francesco
Domenica 26 gennaio 2025, nel contesto dell'Anno Giubilare

a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

Un sussidio liturgico-pastorale

La **Domenica della Parola di Dio** è una iniziativa profondamente pastorale con cui papa Francesco vuole far comprendere quanto sia importante nella vita quotidiana della Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio, una Parola non confinata in un libro, ma che resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile. Il motto scelto dal Santo Padre per l'edizione del 2025, all'interno dell'Anno giubilare, è un versetto del Salmo 119, «**Spero nella tua Parola**». Si tratta di un grido di speranza: l'uomo, nel momento dell'angoscia, della tribolazione, del non-senso, grida a Dio e mette tutta la sua speranza in lui. Questo Sussidio pastorale si propone come **un aiuto che si vuole offrire alle comunità parrocchiali** e a quanti si raccolgono per la celebrazione della santa Eucarestia domenicale, perché questa Domenica sia vissuta intensamente.

Mons. Rino Fisichella

Pro-prefetto della sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo del Dicastero per l'evangelizzazione



I contenuti del sussidio (scaricabile on line, gratuitamente):

1. **La Parola di Dio: fonte di speranza**, Dom Mauro-Giuseppe Lepori OCist
2. **"Spero nella tua Parola" (Sal 119,74) – Lectio divina**, Prof.ssa Rosalba Manes
3. **La Domenica della Parola di Dio nel Giubileo del 2025**
4. **Proposte pastorali**
5. **Adorazione Biblica**
6. **Schema per la Celebrazione Eucaristica**

"PELEGRINI di SPERANZA"

È il **tema** della XXXVI **Giornata per l'approfondimento** e lo **sviluppo del Dialogo Ebraico-Cristiano** (17 gennaio)

Porzia Quagliarella

Delegata diocesana Ufficio del Dialogo
Ecumenico e interreligioso

Il tema proposto quest'anno, per la **Giornata del Dialogo Ebraico - Cristiano**, ci rimanda alla speranza che, come afferma S. Paolo, è il frutto "di una virtù provata". Alla luce degli ultimi avvenimenti mondiali, le sue parole ci illuminano e ci confortano. Leggiamo infatti nella Lettera ai Romani "...ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato." (Rm 5,4-5).

Il drammatico atto terroristico del 7 ottobre 2023, vissuto nell'incredulità generale che atti simili, efferati e crudeli, potessero ancora succedere, ha bagnato di sangue i giorni successivi, con una guerra e un'escalation del conflitto medio-orientale che inquieta e spaventa tutti coloro che speravano in un epilogo positivo dell'annosa questione dei rapporti tra la Palestina e Israele. **Incomprensioni e sospetti non hanno però interrotto un dialogo che, seppur lento, sta procedendo il suo percorso** con approfondimenti e riflessioni, che aiutano a riscoprire il legame privilegiato e le radici comunche intercorrono tra ebraismo e cristianesimo.

L'iniziativa, nata per volere della *Commissione ecumenica della CEI* nel 1990, dopo la lettera d'indizione, datata 30 ottobre 1989, firmata da Mons. Alberto Ablondi, al tempo Vescovo di Livorno e Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, celebrata dalla Chiesa italiana il **17 gennaio** di ogni anno, all'inizio della settimana per l'Unità dei cristiani (18-25 gennaio), è giunta quest'anno alla **XXXVI edizione**, dopo il primo incontro che aveva come tema: "La radice ebraica della fede cristiana e la necessità del dialogo".

Come affermava Mons. Ablondi nella suddetta lettera: "Poiché si tratta di muovere i primi passi di una nuova esperienza, a nome del Segretariato mi premuro sottolineare:

Lo spirito della "Giornata" è: -l'approfondimento del dialogo religioso ebraico-cristiano attraverso una maggiore conoscenza reciproca; -il superamento dei pregiudizi; -la riscoperta dei comuni valori biblici; -iniziative comuni per la "giustizia, la pace e la salvaguardia del creato"; -e, dove possibile, scambi di visite in forme diverse.

[...] L'attenzione nel precisare come l'iniziativa risponda solo alle esigenze di un dialogo religioso, con esclusione quindi di qualunque riferimento politico; nello Spirito cioè dei documenti conciliari e dei documenti precedenti della CEI"

Da ciò si evince che, nonostante gli ultimi avvenimenti politici, **il Dialogo Ebraico-Cristiano deve continuare**, considerando la sua natura e l'obiettivo presentati nella lettera di Mons. Ablondi, nonché nei documenti conciliari (vedi *Nostra Aetate*) e nei documenti successivi della CEI. Gli indegni atti di antisemitismo in Europa, e oltre, o le prese di posizioni, anche violente nei confronti di Israele, perfino da parte di gruppi politici, premono le coscienze ad evitare "l'insegnamento



del disprezzo" denunciato dal prof. Jules Isaac a Giovanni XXIII, poco prima del Concilio Vaticano II; accusa che ha portato alla Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*, par.4 (28 ottobre 1965), che celebra quest'anno il cinquantesimo anniversario. Riprendendo le parole del **Card. Carlo Maria Martini**: "La posta in gioco non è semplicemente la maggiore o minore continuazione vitale di un dialogo, bensì l'acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne deriveranno sul piano dottrinale, per la disciplina, la liturgia, la vita spirituale della Chiesa e addirittura per la sua missione nel mondo d'oggi". **Nella religione ebraica, il giorno di Kippur del cinquantesimo anno, dopo sette cicli di anni sabbatici, viene proclamato l'anno del Giubileo**, annunciato dal suono dello Shofar (רפוש), un corno di montone utilizzato come strumento musicale e come elemento indispensabile durante le funzioni religiose dello *Yom Kippur* רופכום (Giorno dell'Espiazione) e *Rosh haShana* הנשהשאר (Capodanno ebraico). L'anno del Giubileo viene consacrato con riti specifici, guidati nella sua attuazione dalle parole del Levitico. Lasciamoci anche noi guidare da questo versetto: È un giubileo: esso sarà per voi santo. (Lv 25,12)

La **chiamata alla santità**, vista come punto d'arrivo di un cammino interiore, unisce in sé un percorso spirituale che si esplicita nella realizzazione concreta di un vissuto all'insegna dell'unione con Gesù Cristo, unica Via al Padre per ciascuno di noi. Come afferma p. J. **Tolentino Mendonça**: «Spesso pensiamo che la santità vada cercata nella direzione opposta al peccato e alla debolezza. Ma cosa sarebbe allora la santità? Il contrario della mia vita. La santità, invece, non si trova in un luogo diverso dalla debolezza o dalla tentazione, ma proprio al loro interno. Essa non ci attende nel punto in cui superiamo la nostra debolezza; al contrario, è nel momento stesso in cui siamo deboli che ci troviamo vicini alla santità. La santità trasforma ogni istante, per opaco e difficile che sia, in opportunità».

Facciamoci interpellare e modificare, trasformando ogni istante, in cammino verso la santità annunciata dal Giubileo!

Ricordi indelebili del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria dal 1940 al 1952

Don Antonio Basile

Servizio Diocesano per le Cause dei Santi

Talascio gli anni della formazione del religioso trinitario, ordinato Presbitero il 18 maggio 1924, e gli anni trascorsi nella missione in Madagascar (1926-1938); mi fermo agli anni dell'Episcopato in Andria. **Attingo ai ricordi della mia infanzia e dei miei primi anni di seminario.**

Nel 1952 avevo sette anni e frequentavo la prima elementare. **Il 3 gennaio mia madre mi portò in Cattedrale per venerare le spoglie mortali del Pastore deceduto il giorno prima,** che il popolo considerava già "santo"; il 5 gennaio, giorno dei solenni funerali, ero con mamma a Porta Sant'Andrea, nella posizione ideale che consentiva di ammirare il corteo funebre scendere da Pendio San Lorenzo, con la partecipazione di numeroso popolo, di molti Vescovi e sacerdoti, e di una squadra di Carabinieri in alta uniforme. **La mia fantasia infantile fu colpita soprattutto dai tanti carabinieri, quelli a cavallo e quelli a piedi:** per me uno spettacolo di bellezza ed eleganza per l'armonia dei colori, ma di cui allora non capivo il significato.

Entrato in Seminario, cinque anni dopo, il 13 ottobre 1957, il nostro Padre spirituale, **Don Mario Melacarne**, a noi ragazzi più piccoli parlava spesso del Vescovo che lo aveva ordinato presbitero il 18 luglio 1942, e **raccontava alcuni episodi della sua vita santa,** che sono rimasti bene impressi nella mia memoria e che ora provo a ricordare.

Il primo riguarda la croce chiodata che il Vescovo portava sotto la biancheria intima. Mons. Di Donna veniva spesso in Seminario, raccontava Don Mario, e celebrava Messa in cappella. Quando recitava il *Confiteor* all'inizio della Messa ai piedi dell'altare, e poi l'*Agnus Dei* e le parole *Ecce Agnus Dei* prima della comunione, percuoteva per tre volte il petto con una certa veemenza, ma nessuno comprendeva il significato del gesto. Quando è morto e hanno rivestito la salma con i paramenti pontificali, hanno trovato sul petto la croce di legno con i chiodini, le ferite e le macchie di sangue. **Era il segno nascosto del mistico Sposalizio con la Croce che Fra' Giuseppe della Vergine (questo il suo nome da religioso) aveva fatto il 26 marzo 1926, due mesi prima di partire missionario in Madagascar;** un segno penitenziale al quale, durante il suo servizio episcopale, egli volle aggiungere anche la finalità di espiare in qualche modo la guerra fratricida in atto nell'Europa di quegli anni ('40-'45) e in seguito i fatti di sangue avvenuti in Andria nelle turbolenze sociali del dopoguerra. Infatti, sconfitto il fascismo e terminata la guerra, si ebbe **un rapido cambiamento del clima politico** per cui i perseguitati di prima divennero a loro volta persecutori feroci; e le forze dell'ordine, impreparate, non riuscirono a far fronte ai numerosi tentativi di rivolta.

Il culmine si ebbe il 7 marzo 1946: in piazza Municipio furono trucidate le sorelle Porro, donne buone e molto religiose, colpevoli solo di appartenere a una famiglia di latifondisti; allora un cospicuo numero di Carabinieri fu fatto prigioniero

Un VESCOVO SANTO



Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna (1901-1952)

da rivoltosi male intenzionati. Mons. Di Donna, informato del fatto, anche a rischio della sua vita, si recò in piazza a benedire la salma delle due sorelle e si adoperò per la liberazione dei Carabinieri, che riuscì ad ottenere dopo ripetuti interventi presso l'On. Giuseppe Di Vittorio, giunto in Andria per tentare di sedare la rivolta. Perciò la gratitudine del Comando Generale dell'Arma che inviò i carabinieri in alta uniforme ai solenni funerali del Vescovo.

Il secondo episodio riguarda la processione del Venerdì Santo di quell'anno. Prima di iniziare la processione dei Misteri, il Vescovo, pronto con l'ostensorio della Sacra Spina, con un gesto veloce che pochi notarono, **si sfilò le scarpe e fece il percorso a piedi nudi.** Le strade allora non erano asfaltate, ma piene di ciottoli taglienti, per cui, al termine della processione, il Vescovo aveva i piedi insanguinati. Un medico che si era accorto della situazione cercò invano di avvicinarsi a lui in sacrestia per prestare un primo soccorso, ma l'interessato fu più veloce nel ritirarsi.

Questo lo scenario di morte; non solo la penitenza espiatrice di cui sopra, ma tutta l'opera di magistero, santificazione e governo del vescovo Di Donna, unitamente alla santità personale, fu **il segno della presenza operosa dello Spirito Santo** che fa rifiorire la vita là dove la morte ha fatto le sue vittime.

Anche la pagina evangelica sul primato della carità trova piena attuazione nella vita del santo Vescovo. Accanto all'amore per Dio, vissuto nella lode incessante alla SS.ma Trinità, nell'adorazione prolungata dell'Eucaristica, nell'amore al sacratissimo Cuore di Gesù e di Maria, ecc., **Di Donna amò il popolo di Dio al quale la Chiesa lo aveva mandato come Pastore, e in modo particolarissimo i sacerdoti e i poveri.** Pure al riguardo ci sono aneddoti raccontati dal nostro padre spirituale. **Mons. Riccardo Rella**, Rettore del seminario Vescovile, era molto stimato dal Vescovo. Un invidioso fece credere al Vescovo che il Rettore aveva parlato male di lui. Ritenendo grave un simile comportamento nell'educatore dei futuri sacerdoti, Mons. Di Donna prese la drastica decisione di rimuovere il rettore dal Seminario. Alcuni mesi dopo, resosi conto di aver dato credito al pettegolezzo, volle riparare l'errore con un gesto di grande umiltà: accompagnò Don Riccardo in Seminario attraversando a piedi Via Carmine di domenica,



quando poteva essere visto da più gente, e lo reintegrò nel suo ufficio di Rettore.

Circa la carità verso i poveri richiamo due episodi. Nelle solennità Liturgiche il Vescovo celebrava la Messa Pontificale in Cattedrale. In una di queste solennità, all'ora fissata per la Messa il Vescovo non scendeva. Si seppe dopo il motivo del grande ritardo: **un povero aveva bussato alla sua porta e chiesto un paio di scarpe. Il Vescovo si sfilò le sue e le diede al povero;** dovette perciò attendere che il calzolaio gli riparasse un paio di scarpe vecchie messe via, poi scese in Cattedrale a celebrare la Messa Pontificale. Più di una volta, racconta ancora Don Mario, le Suore della Casa non trovarono la tovaglia sull'altare della cappellina interna: il Vescovo l'aveva data alla mamma di turno che a lui si era rivolta per vestire i figli.

È uno scenario ricco di aneddoti, che consente di farci un'idea della santità eroica di questo Pastore.

La SANTITÀ della porta accanto

Una **Lettera di Papa Francesco** per ricordare i nostri **santi**

a cura del **Servizio Diocesano per le Cause dei Santi**

Il 16 novembre scorso è stata diffusa una **Lettera di Papa Francesco**, datata 9.XI.2024, festa liturgica della Dedicazione della Basilica Lateranense, in cui si chiede alle Chiese particolari di ricordare e onorare nello stesso giorno tutti i propri Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio, con una celebrazione da tenersi ogni anno il 9 novembre, a partire dal prossimo Giubileo del 2025.

La proposta del Papa mira a valorizzare le testimonianze "di quella santità feriale e della porta accanto di cui da sempre è ricca la Chiesa sparsa nel mondo. Siamo chiamati a lasciarci stimolare da questi modelli di santità". Queste testimonianze, che fioriscono sul territorio, ricordano da vicino ai discepoli di Gesù che "tutti coloro che credono nel Cristo, di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità", come insegna il Concilio Vaticano II (LG, 40).

Accogliamo con gratitudine l'iniziativa di papa Francesco che giunge opportuna e dà ulteriore forza alla premura pastorale del nostro Vescovo Luigi che il 1° nov. 2022 volle istituire il **Servizio Diocesano per le Cause dei Santi**, al fine di mantenere viva nel popolo di Dio e nei sacerdoti la memoria del

santo Vescovo Giuseppe Di Donna e di P. Antonio Maria Losito, i due Venerabili della nostra Diocesi di cui sono in atto i processi di canonizzazione; inoltre, altra finalità indicata dal Vescovo, è quella di segnalare eventualmente altre figure, presenti nella Chiesa locale, che incarnano concretamente il modello di santità 'feriale' e della 'porta accanto'.

La lettera del Papa incoraggia questo Servizio Diocesano a svolgere con maggiore entusiasmo il compito che il Vescovo gli ha affidato; è evidente, tuttavia, che la sua azione rimane sterile o scarsamente efficace se manca la collaborazione dei preti e delle comunità parrocchiali. Pertanto, **il Servizio Diocesano osa chiedere maggiore sostegno a tutti i sacerdoti e agli operatori pastorali nelle parrocchie:** le iniziative proposte, vengano annunciate per tempo ai fedeli al fine di favorire una maggiore partecipazione agli incontri mensili di preghiera e catechesi che si tengono presso la tomba dei due Venerabili. Inoltre, chiede di portare alla conoscenza del Servizio le notizie relative a grazie particolari ottenute per l'intercessione dei Venerabili; infine, chiede a sacerdoti e fedeli di segnalare a questo Servizio Diocesano altre figure di "santità ordinaria" che è utile conoscere e possibilmente imitare.



Comunicatori di speranza

Dal **Giubileo** un cambio di **prospettive** per il mondo dell'**informazione**

Don Antonio Turturro

Vice direttore Ufficio Comunicazioni Sociali



"Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante". Questo stralcio della lettera che papa Francesco ha inviato a Mons. Rino Fisichella in quanto Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, evidenzia chiaramente con quale intenzione il Papa intende orientare il Giubileo Ordinario che si terrà quest'anno, quella cioè di riscoprire la Speranza. Nella bolla di indizione del Giubileo il Papa afferma anche che questa speranza si deve tradurre in gesti concreti di prossimità e vicinanza verso i poveri, gli anziani, gli ammalati, le persone sole, perché questo Giubileo sia davvero un anno in cui sperimentare grazia e misericordia. Tutti, nessun escluso, secondo il pontefice dovranno "vivere questo Anno Santo in tutta la sua gravidanza pastorale" (Lettera a Mons. Fisichella), ed in questo periodo

tutta la Chiesa si sta muovendo perché questo accada.

Questo tema chiama in causa anche coloro che si occupano di comunicazione, perché possano riscoprire e promuovere sempre di più una comunicazione fondata sulla speranza, e orientata alla condivisione del bene e del bello. Già nel 2017 Papa Francesco ha ben chiaro che cosa significhi essere comunicatori di Speranza; infatti, nel messaggio per la cinquantesima giornata delle comunicazioni sociali, afferma: "Vorrei dunque offrire un contributo alla ricerca di uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia. Vorrei invitare tutti a offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della "buona notizia".

In un mondo e in un sistema informativo dove il male fa più audience, il bene non fa presa, e dove si assiste ad una spettacolarizzazione del dolore, per comunicare fiducia e speranza occorrerà indossare anche altre lenti perché emergano anche quelle notizie buone e belle. **La speranza non è da intendersi quindi**

come una visione utopistica e alienante ma deve diventare un paradigma di discernimento e comunicazione, una realtà da cui partire per leggere la realtà. Nella prassi comunicativa, dunque comunicare fiducia e speranza non significa "promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scadere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male" ma che tutti cerchino "di oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite".

Il Vangelo ci consegna **una Speranza che non delude**, come ci ricorda l'Apostolo Paolo ed è questa Speranza che noi dobbiamo comunicare "perché ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo diventa anche scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire".

Comunicare Speranza allora significa evidenziare la bellezza ed il bene presenti nelle trame della storia e lasciarsi guidare dalla Buona Notizia per eccellenza: il Vangelo.

Un DONO per tutta la COMUNITÀ

La testimonianza del neodiano Francesco Liso

«**M**i indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11). Con queste parole abbiamo pregato insieme nel salmo responsoriale nel giorno in cui il nostro Vescovo Luigi, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, mi ha ordinato diacono. **Il dono che mi è stato fatto è immenso e l'Ordine che mi è stato conferito mi impegna profondamente** dato che, come dice il Pontificale di Ordinazione, esige una dedizione totale in quanto il popolo di Dio riconosca in me un «vero discepolo del Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire (...) il Signore ti ha dato l'esempio, perché come

egli ha fatto così faccia anche tu».

Il ministero ordinato che mi è stato donato, infatti, è segno della misericordia e della vicinanza di Dio nella mia vita. **Fortificato dal dono della Spirito Santo, sono diventato «un aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare e della carità»** mettendomi al servizio di tutti voi fratelli e sorelle. Il diacono, diventato ministro dell'altare, può annunciare il Vangelo, preparare ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico, può distribuire ai fedeli l'Eucarestia, può guidare le preghiere, amministrare il Battesimo, assistere e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, presiedere il rito delle Esequie. →

GIOVANI, Vangelo e lavoro

La testimonianza di un'animatrice del *Progetto Policoro*

Fiorenza Moschetta

Animatrice di Comunità Senior

"Capirai il senso dell'essere animatore di comunità solo alla fine del tuo mandato". Così mi dicevano in molti all'inizio di questa esperienza. Era novembre 2021 quando Giovanna (Animatrice Senior del Progetto Policoro) mi contatta pochi giorni prima dell'inizio dell'esperienza, invitandomi a partecipare alla formazione di 5 giorni ad Assisi (dicembre 2021, 40° formazione nazionale **Animatori di Comunità del Progetto Policoro**). Attimi di riflessione in cui mi attraversano mille pensieri. E dopo poco, smisi di indugiare e dissi a me stessa: perchè no?

Ma cosa è esattamente il Progetto Policoro? Il Progetto Policoro è promosso dalla CEI e pone al centro della propria attenzione pastorale il tema **Giovani, Vangelo e Lavoro**. Nelle Diocesi che aderiscono, il Progetto Policoro è rappresentato dagli Animatori di Comunità (in carica per 3 anni), supportati da un Tutor e dalle Equipe diocesane.

Nasce nella omonima città in provincia di Matera grazie a **Don Mario Operti**, il quale, mosso dal desiderio di offrire una risposta concreta come Chiesa al fenomeno della disoccupazione giovanile, nel dicembre del **1995** invitò i Direttori nazionali degli uffici di **Pastorale sociale e del lavoro**, di **Pastorale giovanile** e della **Caritas** a Policoro. Il Progetto, attraverso l'animazione dei territori, **vuole essere una presenza evangelizzatrice nel mondo del lavoro**, accompagnando i giovani nella ricerca e nella realizzazione della propria vocazione lavorativa.

Gli Animatori di Comunità del Progetto Policoro vengono formati per tre anni alla luce della **Dottrina Sociale della Chiesa** e dei temi dell'**economia civile**. Si fanno

compagni di strada di altri giovani, incontrandoli negli spazi associativi e sociali. Accompagnano quanti incontrano nella realizzazione del **curriculum vitae**, nel fare il **bilancio delle competenze**, nella **ricerca attiva del lavoro**, nel cogliere opportunità lavorative e formative, nell'accesso a bandi e politiche attive del lavoro. Guidano ragazzi e ragazze delle scuole superiori nei percorsi di PCTO. Aiutano e sostengono coloro che intendono farsi promotori di iniziative di imprenditoria giovanile in un'ottica di sussidiarietà, solidarietà e legalità.

Ritornando al racconto, Assisi mi aveva accompagnata con una forza inspiegabile ad iniziare questo percorso con entusiasmo e mi aveva fatto sentire parte di qualcosa di molto più grande di me che non riuscivo a comprendere, ma che sentivo di voler attraversare: qualcosa di cui volevo far parte per poterne capire il senso. **In questi tre anni ho incontrato sguardi, sogni, paure e fragilità**; ho incontrato i ragazzi a scuola, i giovani del servizio civile durante il percorso di tutoraggio, i ragazzi e le ragazze che si sono rivolti al centro servizi presso la sede della Caritas diocesana; ho incontrato anche persone meno giovani in cerca di supporto. Ho incontrato storie particolari, a volte difficili che mi hanno messo alla prova.

Ho vissuto anche momenti di fatica, in cui mi sono chiesta il senso di questo mandato, sentendo il peso del lavoro di rete. Questo accade quando si svolge il lavoro di animazione di comunità. Quando acquisisci la consapevolezza che le maglie della rete non sono tutte come le immaginavi e gli interrogativi si susseguono: "ma chi sto animando?" – "chi vuole farsi anima-



Fiorenza con il Coordinatore nazionale del Progetto Policoro

re?" – "a cosa serve il mio servizio?". Ma nell'ansia di risolvere i problemi del mondo (compito che NON ci è stato affidato come animatori), ho scoperto progressivamente che, non soltanto etimologicamente, ma anche nel suo significato più autentico **la parola "animare", affonda le sue radici nell'ANIMA** e allora ho provato semplicemente a mettercela tutta, con il mio entusiasmo e il mio impegno perché credo molto in quel **"Ci impegniamo noi e non gli altri"** di **Don Primo Mazzolari**. Dopotutto, conosci un altro modo per provare a cambiare le cose, diverso dallo starci dentro!

Raccontare il *Policoro* non è facile perché possiede un livello di complessità tale che, poi, risponde ad una logica di massima semplicità: l'amore. **Amore assieme alla passione e alla fiducia sono gli ingredienti necessari per poter nutrire quelle visioni utili al mondo e ai nostri territori per andare avanti.** Come la fiducia riposta in me in quell'invito iniziale di tre anni fa, la stessa che ci fa dire di Sì, in modo quasi incosciente all'inizio e che poi ci permette, passo dopo passo, di acquisire consapevolezza e infine mi ha accompagnata a ripetere il mio Sì al percorso Senior.

All'inizio di questa avventura mi auguravo un buon cammino e chiedo ai lettori di credere in questa comunità e di contagiare anche chi è più scettico perché **"da soli si va più veloce ma insieme si va più lontano"**. A conclusione del mio mandato, il mio augurio e il mio invito rimangono gli stessi.

Tutto questo ha assunto per me un colore particolare poiché è avvenuto tutto nella festa liturgica di San Francesco d'Assisi, diacono. Lui, che nella sua vita ha fatto di tutto per seguire il Vangelo «sine glossa», ha fatto di tutto per seguire il Signore integralmente, con tutta la sua vita, le sue parole ed anche con il suo corpo, avendo ricevuto sulla sua carne i segni del dolore e dell'amore del Signore Gesù.

Nella celebrazione eucaristica vivevo dentro di me una fortissima emozione perché sapevo che in quel momento si stava realizzando il mio sogno, cioè donare la mia vita al Signore nella Chiesa, nella comunità dei credenti. Ho sentito accanto, nelle litanie dei Santi, tutti quegli uomini e quelle donne che hanno dato la loro vita al Signore nella complessità delle loro vite e del

loro tempo storico. È con queste parole che voglio ringraziare sempre il Signore per tutto quello che mi ha donato in questi pochi anni della mia vita.

Questo dono immeritato che mi ha fatto è la manifestazione del suo amore per me e mi impegna a trasmettere senza timore e senza filtri l'amore che Lui ha avuto per me e per tutti noi. **La mia vita, dunque, è diventata dono per tutta quanta la diocesi** e colgo l'occasione per chiedervi di pregare il Signore per me perché il mio ministero possa essere per tutti strumento della carità del Signore, suo autentico testimone e tenace costruttore di verità e di pace.

Francesco Liso

Per un CAMBIAMENTO SOCIALE

La 40ª Giornata Internazionale del Volontariato

Saverio Ieva

Volontario AVS (Anno di Volontariato Sociale)

Il 3 dicembre scorso, Andria ha ospitato un incontro di grande importanza per celebrare la **40ª Giornata Internazionale del Volontariato**, un evento che ha riunito diversi protagonisti del volontariato locale e regionale. L'incontro si è svolto presso il Centro Risorse di Andria, un luogo simbolico dove si è discusso del futuro del volontariato, delle sfide attuali e delle opportunità per costruire una società più giusta, inclusiva e umana. Promosso dal Movimento di Volontariato Italiano (Mo.V.I.) di Andria, in collaborazione con la Caritas Diocesana, l'evento ha visto il coinvolgimento di numerosi ospiti, esperti e attivisti impegnati quotidianamente nella promozione del benessere collettivo.

Una giornata dedicata alla riflessione sul volontariato di oggi

La giornata è iniziata con la



presentazione di **Natale Pepe** (del gruppo "Camminare Insieme"), che ha dato il via all'incontro con i saluti ufficiali, riconoscendo l'importanza del volontariato come motore di cambiamento sociale. Pepe ha sottolineato il ruolo fondamentale del volontariato nell'affrontare le sfide quotidiane della società, in particolare in un contesto come quello attuale, che richiede una continua trasformazione sociale e culturale. La prima parte dell'incontro, dal titolo "Il volontariato di oggi per il futuro", ha visto la moderazione di **Lucia Colasuonno** (Mo.V.I. Andria - "Una Famiglia in Più"), che ha introdotto i temi principali del dibattito. **Mario Ardito** (Mo.V.I. Andria - Vice Presidente "Camminare Insieme") ha affrontato il tema delle "Visioni di futuro" e l'importanza di costruire una rete forte e inclusiva ad Andria, evidenziando come il volontariato possa essere un ponte tra le diverse realtà sociali della città. Il suo intervento ha messo in evidenza come la costruzione di una rete di solidarietà sia essenziale per affrontare le difficoltà sociali e favorire il cambiamento.

Sabrina Lorusso, educatrice professionale di "Camminare Insieme", ha portato la sua testimonianza sul progetto "Scuole Aperte ad Andria", un'esperienza concreta di cittadinanza attiva che ha coinvolto le scuole locali in un processo di rete territoriale. Il progetto ha promosso il coinvolgimento di studenti e famiglie in attività di volontariato, con l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni sull'importanza del contributo sociale.

Un altro contributo importante è arrivato da **Fiorenza Moschetta** (Caritas Diocesana Andria, psicologa), che ha presentato l'esperienza del progetto "Anno di Volontariato Sociale - Invitati per Servire" (AVS) della Caritas di Andria, sottolineando

come il volontariato possa essere un potente strumento di cambiamento e crescita personale, oltre che un'importante occasione di supporto per le persone in difficoltà. La testimonianza di Fiorenza ha mostrato come il volontariato possa trasformarsi in un laboratorio di sperimentazione sociale, in cui si sviluppano soluzioni innovative per rispondere ai bisogni emergenti. La prima parte dell'incontro si è conclusa con un ampio spazio di **interventi del pubblico**, che ha permesso a numerosi partecipanti di condividere esperienze personali e riflessioni sul ruolo del volontariato nella propria vita e nella comunità.

Il Mo.V.I. ad Andria: un volontariato che fa rete

Nel corso della seconda parte dell'incontro, dedicata alla presentazione della rete territoriale del Mo.V.I. ad Andria, **Fabio Zefferino**, referente territoriale di Mo.V.I. Andria, ha illustrato le diverse realtà di volontariato che operano sul territorio e l'importanza di creare sinergie tra le diverse associazioni, enti e attori sociali. La collaborazione tra realtà diverse è un elemento chiave per promuovere un cambiamento profondo, e Zefferino ha evidenziato come il Mo.V.I. lavori per creare una rete solida e inclusiva in grado di rispondere alle sfide sociali della città.

Confronto tra il volontariato di ieri e di oggi

La giornata si è conclusa con la **terza parte**, intitolata "Confronto tra Volontariato di ieri e di oggi". **Natale Pepe** ha moderato la discussione che ha visto il coinvolgimento di esperti e professionisti del settore, come

Cristina Di Modugno (Meters, ricerche e studi per il sociale APS, sociologa) e **Giovanna Magistro** (Presidente di Meters), che ha presentato il libro *Passaggi di Futuro*. Il libro offre una riflessione sul cambiamento del volontariato nel tempo, mettendo in luce come il volontariato di oggi non sia solo un'azione di soccorso, ma un attore di cambiamento culturale e sociale.

In questa parte dell'incontro, è stato proiettato anche il trailer del progetto "Puglia Sociale Story Educational" (https://meters.it/progetto/puglia-sociale-story_educational/), un'iniziativa che documenta le storie di volontari e delle loro esperienze, cercando di raccontare l'evoluzione del volontariato nel tempo e la sua importanza nell'ambito della crescita sociale e culturale.

I volontari italiani e la ricerca "NOI+"

Il 3 dicembre è anche stato l'occasione per riflettere sulle nuove ricerche riguardanti il volontariato in Italia. La ricerca "NOI+", promossa da Forum Terzo Settore e Caritas Italiana, ha messo in luce l'importanza che i volontari attribuiscono alla loro azione. Secondo i dati raccolti, il 54% dei volontari ritiene che il proprio impegno contribuisca in maniera significativa a cambiare la cultura, l'organizzazione dei servizi e gli stili relazionali, contribuendo a costruire una società più inclusiva e giusta. La ricerca ha anche rivelato che il 76% dei volontari è convinto che il volontariato abbia un impatto profondo sul loro modo di pensare, segnando un cambiamento personale significativo. Il volontariato non è solo un'opportunità per aiutare gli altri, ma anche per crescere personalmente e contribuire a una trasformazione profonda della società. In particolare,



Nelle foto la celebrazione della Giornata internazionale del volontariato ad Andria

tra i giovani, emerge un forte desiderio di esplorare i propri punti di forza e di mettersi alla prova, con un forte impatto sulla loro crescita professionale e sociale.

La Giornata Internazionale del Volontariato: un'opportunità per riflettere e agire

La Giornata Internazionale del Volontariato, celebrata ogni anno il 5 dicembre, è un'occasione per riconoscere e celebrare il valore del volontariato in tutto il mondo. Questo evento non solo rende omaggio a chi dedica parte del proprio tempo agli altri, ma sollecita anche una riflessione sulla necessità di un cambiamento sociale profondo, che il volontariato può contribuire a realizzare. In Italia, il volontariato è sempre stato un motore di solidarietà, ma oggi assume anche un ruolo centrale nella costruzione di una

società più equa e più consapevole delle proprie risorse e dei propri valori.

Nel contesto globale, il volontariato si sta evolvendo, adattandosi alle nuove esigenze sociali e affrontando sfide complesse come la crisi climatica, le disuguaglianze sociali e l'inclusione. L'incontro del 3 dicembre ad Andria ha dimostrato quanto il volontariato oggi sia in grado di rispondere a queste sfide, offrendo un'opportunità di cambiamento non solo per le persone aiutate, ma anche per chi si impegna in prima persona.

In conclusione, la Giornata Internazionale del Volontariato a Andria ha rappresentato un'occasione per celebrare il contributo del volontariato e per riflettere sul suo ruolo fondamentale nella costruzione di una società più giusta e solidale. È stato un giorno di incontro, di condivisione di esperienze e di nuove visioni per il futuro, con l'obiettivo di fare rete e di costruire insieme un mondo migliore.

Comunicato stampa CARITAS DIOCESANA

Don Domenico Francavilla
Direttore Caritas diocesana

Due progetti di **Servizio Civile Universale** della Caritas diocesana di Andria sono stati approvati, finanziati e presenti nel bando per il 2025. I progetti sono **"Ascoltare la speranza-Caritas Andria"** (area Adulti e terza età in condizioni di disagio) e **"Costruire percorsi educativi-Caritas Andria"** (Area Minori e giovani in condizioni di disagio o di esclusione sociale).

Tre le sedi di servizio: la Caritas diocesana di Andria (Via E. De Nicola, 15), la Biblioteca diocesana (Largo Seminario, 8) e la parrocchia di Madonna di Pompei (Via Valle d'Aosta, 1) e il Centro Emmaus in Via Spineto a Minervino Murge. I progetti di Servizio Civile della Caritas si svolgono su sei giorni per un totale di 25 ore settimanali. Ciò dà diritto ad una indennità mensile di euro 507,30.

Tutte le info e l'invio digitale della domanda si possono trovare su <https://www.scelgoilserviziocivile.gov.it/> Per inoltrare la domanda occorre il proprio **SPID**. Il Servizio Civile in Caritas offre più opportunità ai giovani che possono conoscere la realtà della Caritas dal di dentro e vivere concretamente la prossimità incontrando persone e collaborando con i volontari. Insieme al servizio è la formazione che offre spunti per un cammino verso la maturità. La Caritas in tutte le sue articolazioni è attenta al mondo dei giovani (<https://www.caritasandria.it/cosa-facciamo/young-caritas/>) e li sostiene nel loro percorso di vita.

È opportuno **contattare preventivamente la Caritas diocesana** per avere informazioni aggiuntive sul percorso di accesso e selezione e per conoscere meglio i progetti. In generale, occorre tener conto che, per accrescere la conoscenza reciproca e garantire la massima informazione sui progetti e sull'Ente, il percorso che proponiamo a tutti i candidati è il seguente:

1. un **colloquio** preliminare (anche prima della scadenza del bando) con i referenti della Caritas diocesana e con i responsabili delle singole sedi di servizio;
2. un piccolo **tirocinio** presso le sedi di attuazione del progetto, per vedere

in concreto cosa si propone (possibilmente prima della scadenza del bando);

3. un **corso** propedeutico che rappresenta anche il momento di selezione ufficiale, in cui vengono date altre informazioni sulla Caritas e sul progetto (dopo la scadenza del bando).

Altre info e schede sintetiche dei progetti su: <https://www.caritas.it/servizio-civile-2024-pubblicato-il-bando/>

Inoltre, Caritas Italiana propone direttamente alcuni **progetti di servizio civile all'estero** (progetti "Caschi bianchi"), per i quali occorre rivolgersi direttamente ad essa. Si segnalano i progetti in Grecia (Caritas Atene con la quale siamo gemellati), Caritas Gibuti (dove opera una ragazza andriese).

Riferimenti:

Caritas di Andria – Via E. De Nicola 15:
don Mimmo Francavilla (328.4517674) –
Teresa Fusiello (333.9884552)

Progetti 2025

- > Costruire percorsi educativi-Caritas Andria
- > Ascoltare la speranza-Caritas Andria
- > Progetti all'Estero di Caritas Italiana

12 POSTI DISPONIBILI

DESTINATARI
Giovani dai 18 ai 28 anni

DURATA
25 ore settimanali per un anno

SEDI
ANDRIA
} Caritas diocesana
} Biblioteca diocesana
} Madonna di Pompei
MINERVINO
Centro Emmaus

DOMANDE ON-LINE
Entro il 18 febbraio alle ore 14,00
<https://domandaonline.serviziocivile.it/>

Entra con SPID

Per info visita www.caritasandria.it
Via De Nicola, 15
Ore 10 - 12
Martedì 17.30 - 19.30
tel.: 0883.884624

Importante: prima di inoltrare la domanda si suggerisce di prendere contatti con la Caritas:
info@caritasandria.it diocesana



GENERATION

20 ANNI DEL PROGETTO BARNABA



SCANSIONA IL QR CODE PER REGISTRARTI AL CORSO

Progetto Barnaba - dare credito alla speranza

Micro-credito e imprenditoria giovanile

Il PROGETTO BARNABA si propone di rispondere alla disoccupazione giovanile con la creazione di nuove attività produttive in cui i giovani mettano a frutto i propri talenti investendo nelle risorse del territorio. Tale processo è facilitato con lo strumento del microcredito, attivato grazie a un fondo di garanzia della Caritas Diocesana.

DESTINATARI

Giovani residenti nel territorio della Diocesi di Andria (Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge) di età compresa tra i 18 e 35 anni.

PROMUOVE

Un'imprenditoria che, rispettando l'ambiente e le persone, costruisce un futuro di solidarietà, promuovendo l'inclusione, valorizzando le tradizioni e ispirando uno sviluppo sostenibile.



La Diocesi di Andria, con il Progetto Barnaba, contribuisce attivamente allo sviluppo del territorio. Grazie alla collaborazione con il Progetto Policoro, sono stati realizzati numerosi progetti che hanno favorito l'inserimento lavorativo dei giovani, contribuendo così a creare un futuro più prospero per tutta la comunità.



IL PROGETTO BARNABA FESTECCIA 20 ANNI DI IMPEGNO PER I GIOVANI! PER CELEBRARE QUESTO IMPORTANTE TRAGUARDO, ABBIAMO ORGANIZZATO UN CORSO DEDICATO A GIOVANI CHE VOGLIO CONOSCERE IL MONDO DELL'AUTOIMPRENDITORIA.



Iscriviti **entro il 10 gennaio 2025**, max 20 partecipanti

L'iscrizione prevede una **quota** di partecipazione di **10€**

SCOPRI IL PROGRAMMA



16/01/2025 |19.30-21.30
Autoconsapevolezza: la conoscenza di sé come motore di avviamento.
Dott.ssa Giovanna Ferro

23/01/2025 |19.30-21.30
Cultura dell'impresa: dall'idea al progetto di start-up, come diventare imprenditori.
Dott. Francesco Scarabino

30/01/2025 |19.30-21.30
Il business model Canvas: come impostare un progetto di start up?
Dott. Nunzio Locorriere

06/02/2025 |19.30-21.30
Business Plan: come rendere sostenibile una strategia up?
Dott. Nunzio Locorriere

13/02/2025 |19.30-21.30
Bandi regionali e finanza agevolata: come reperire le risorse economiche per l'avvio di una start up?
Dott. Tommaso Parisi

20/02/2025 |19.30-21.30
Progetti Caritas
Dott. Francesco Delfino

01/03/2025 Incontro con gli aspiranti imprenditori*

*INCONTRO RIVOLTO AGLI IMPRENDITORI INTERESSATI AD AVVIARE UN PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO.



CONTATTI

Via E. De Nicola, 15 (Andria)

3284517674
0883884824
info@caritasandria.it
diocesi.andria@progettopolicoro.it

Quando il CIELO bacia la TERRA

Fede, cultura e vita comunitaria
in **Azione Cattolica**

Dina Pasculli

Presidente di AC Parr. SS. Sacramento

L'Azione Cattolica è molto più di un'associazione: è un cammino che unisce fede, cultura e comunità. Questo spirito si è pienamente manifestato in due momenti significativi: la festa del tesseramento dell'8 dicembre e la serata del 14 dicembre, intitolata "Quando il cielo bacia la terra", che ha saputo coniugare **preghiera, riflessione e bellezza**.

Fede e cultura: un binomio inscindibile. La serata del 14 dicembre, concepita come un'occasione per celebrare l'avvicinarsi del Natale, ha avuto come protagonista la figura di Maria, attraverso la poesia, la musica di Pietro Verna che ha cantato Lucio Dalla, e la spiritualità. Il titolo dell'evento, ispirato a una poesia di Alda Merini, ha guidato i partecipanti a riscoprire Maria come donna colma di grazia, capace di unire cielo e terra.

La **poesia della Merini**, letta e meditata durante l'incontro, ha offerto spunti profondi: "Maria è il respiro dell'anima, l'ultimo soffio dell'uomo." Questa immagine poetica ha aperto uno spazio di riflessione sul ruolo di **Maria nella vita quotidiana, come modello di grazia, accoglienza e fede viva**.

L'incontro è stato anche un momento per esplorare come la fede si intrecci con la cultura. **La musica di Lucio Dalla e i richiami alla spiritualità** hanno reso evidente come l'arte e la riflessione possano nutrire lo spirito e rendere visibile l'amore di Dio nella bellezza delle espressioni umane.

La festa del tesseramento: un gesto di adesione e fede. La serata del 14 dicembre è stata anche un'occasione per ripensare il senso della festa del tesseramento celebrata l'8 dicembre. In quel giorno, le tessere dei soci sono state benedette, sottolineando il significato profondo dell'adesione all'Azione Cattolica: **una scelta consapevole di camminare insieme**, di prendersi cura degli altri e di testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana.

Il tesseramento non è un semplice atto formale, ma un gesto che rafforza il senso di appartenenza e il desiderio di contribuire a una comunità viva e attenta al prossimo. La benedizione delle tessere, inserita nella celebrazione liturgica, ha reso evidente che ogni aderente è parte di un cammino più grande, in comunione con la Chiesa e con il territorio.

Un cammino che unisce cielo e terra. "Quando il cielo bacia la terra" non è solo una citazione poetica, ma una realtà che si vive ogni giorno nell'Azione Cattolica. È l'incontro tra fede e cultura, tra comunità e servizio, tra preghiera e azione concreta.

La serata del 14 dicembre e la festa dell'8 dicembre ne sono state testimonianze vive: momenti in cui **il desiderio di incontrarsi, riflettere insieme e celebrare la fede ha preso forma concreta**.

Maria, figura centrale di questi incontri, ci ricorda che la fede è un dono da accogliere e condividere, trasformando il mondo attraverso piccoli gesti di amore e solidarietà.

L'Azione Cattolica continua così a essere un faro per chi desidera vivere la fede in una comunità accogliente e impegnata, dove il cielo davvero bacia la terra.



Pietro Verna e la sua band che canta Lucio Dalla
presso l'Auditorium parrocchiale Sacro Cuore di Gesù

Alla SCOPERTA delle nostre RADICI

Il **concerto di Natale** nella parrocchia **S. Michele Arcangelo** di Minervino promosso dal **Settore Adulti** parrocchiale di **Ac**

Giacomo Cocola

Presidente parr. Ac - S. Michele Arcangelo

Il 28 dicembre scorso, nella chiesa di **San Michele Arcangelo** di Minervino Murge, gremita di spettatori, è andato in scena il **concerto di Natale**: un percorso tra musica e versi della tradizione popolare natalizia del Sud Italia. L'evento, come ha precisato il parroco don Riccardo Taccardi nella presentazione, si inserisce nel **percorso formativo parrocchiale per gli adulti proposto dall'Azione Cattolica** in collegamento al tema diocesano di AC *"Radichiamoci: alla scoperta delle nostre radici di fede"*, e non vuole essere un semplice ritorno al passato ma un andare alla ricerca della vera essenza della nostra fede. L'ensemble musicale guidata dalla stupenda voce della minervinese Marianna Campanile, socia di AC e animatrice del coro parrocchiale, è stata composta, per l'occasione, da valenti musicisti provenienti da varie città pugliesi, e ha fatto viaggiare gli spettatori **tra le musiche e le parole della tradizione antica** a partire dal canto di Natale *"Face fridd e nvcaisc"* e dalla *"Ninna Nanna di Minervino"* per arrivare al famoso canto napoletano *"Quanne nascette Ninno"*, scritto da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, da cui è nato il famoso canto natalizio *"Tu scendi dalle stelle"*. Il repertorio musicale, attraverso i temi del Natale e della Vergine, ha emozionato i presenti con le **musiche popolari della Sicilia, del Salento e della Campania**, immergendo tutti nel caldo clima natalizio, aiutati dal presepe che faceva da sfondo, come scenario della rappresentazione. La solista Marianna Campanile ha dedicato il concerto alla memoria del padre Nicola, figura di laico impegnato in Ac e in molte attività parrocchiali. Durante la serata sono state declamate da Andrea Elifani alcune **poesie dell'autore murgiano Franco D'Ambrosio** ispirate all'atmosfera natalizia. Alla serata sono state presenti Maria Selvarolo, presidente diocesana di A.C., e la Sindaca di Minervino Murge, Maria Laura Mancini, che ha patrocinato il concerto. A loro e ai presenti tutti il ringraziamento degli organizzatori.



Nelle foto alcuni momenti della serata

Conversazione sulla SPERANZA

Aspetti **psicologici** e **antropologici** analizzati
in un **recente incontro** del **gruppo Meic** di Andria

Nicola Liso
Neurologo

È sempre successo che nei momenti di improvvise sciagure o grandi calamità naturali o di rivolgimenti sociali l'essere umano si sia trovato a riflettere sulla parola speranza. **È nel segno della speranza che si celebrerà il Giubileo del 2025.** *Spes non confundit*, la speranza non delude, diceva san Paolo. Ed è con questi sentimenti che ci apprestiamo a vivere questo anno di grazia. **L'etimo del termine**, per noi di cultura "occidentale", ha derivazione latina da *spes* e probabilmente, prima ancora, dalla radice sanscrita "*spa*" che significa "**tendere verso una meta**". Nella etimologia stessa del termine cogliamo il senso del movimento, della proiezione, del dinamismo verso un traguardo. Per meglio approfondire il significato del termine proporremo un percorso di analisi della speranza.

1. Percorso per definire la speranza: analisi delle diverse esperienze psichiche.

Innanzitutto prendiamo atto, come vedremo, che **l'essenza della speranza si sottrae ad una definizione univoca.** Dal punto di vista psicologico la speranza viene comunemente posta accanto all'attesa, alla paura, alla preoccupazione, all'ottimismo. Approfondiremo questi stati d'animo. **Quale la differenza tra paura e speranza?** La paura e la speranza si muovono entrambe verso uno scopo, pur essendo polarmente opposte: l'una si nutre del passato, l'altra del futuro; l'una è diretta all'indietro e arresta l'attività, l'altra è spinta in avanti e stimola l'agire; l'una è collegata al «*tremendum*», l'altra all'«*appetendum*». *La speranza come tale non è un puro sentimento di piacere; essa ha anche un aspetto passivo, che è sempre un temere.* Questo costituisce l'**aspetto più ambiguo** della speranza, quello che

fa dire a Stern che **la speranza è la sublimazione della paura, l'addolcimento di essa.** Possiamo ritenere che l'uomo contrapponga sempre ad una totale paura una totale speranza.

2. Tra la paura e la speranza si inserisce la "preoccupazione".

Stern *molto opportunamente inserisce tra la paura e la speranza un sentimento spiacevole rivolto verso il futuro*, il sentimento di «*Sorge*»; *concetto che dal tedesco potremmo tradurre con «preoccupazione»* (cfr. i termini inglesi «*concern-sollecitudine*» e «*care-cura*», il termine latino «*cura*»). **Ludwig Binswanger, invece, considera «Sorge» contrapposta a "liebe" "amore" come due modalità esistenziali opposte.** La speranza appartiene all'ambito dell'amore, anzi ne assume le essenziali caratteristiche in quanto si proietta nel futuro, «**certo della sua durata**». In questa ottica, **Mounier** rileva che la speranza è "**una distensione dell'io**": - essa fa credito al tempo, offre spazio all'esperienza in

corso, si nutre di relazioni positive, - ha in sé il senso dell'avventura aperta - tratta generosamente la realtà, anche se questa sembra contrastare i desideri. Ma tutti noi, purtroppo, possiamo rifiutarci alla speranza come all'amore.

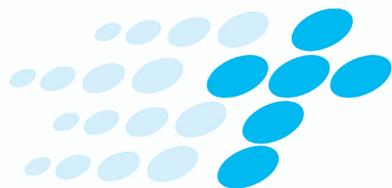
3. Quale la differenza tra speranza e attesa?

La speranza e la paura si pongono sempre **in relazione all' "attesa"**. Esse, tuttavia, risultano meno obiettivamente dell'attesa, per cui la verosimiglianza obiettiva dell'avvenimento futuro assume scarsa importanza. La speranza è rivolta verso il grande miracolo contro ogni aspettativa (*spes contra spem*), come pure la paura si nutre del timore che si possa realizzare un avvenimento non verificabile.

4. Attesa-sentimento-volontà: aspetto ambiguo della speranza.

L'attesa invece è rivolta ad un evento, un accadimento futuro preciso, che si cerca di far avvenire. Entra quindi





MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE

in campo la volontà. Nell'attività del volere, dice Stern, con le operazioni concettuali ad essa inerenti, con le valutazioni e le decisioni che ne derivano, etc., resta poco posto per la speranza; essa infatti sarebbe un autonomo e diffuso prospettarsi degli scopi solo nel sentimento. Secondo Stern la speranza sul piano dei sentimenti più profondi è nettamente esclusa dal piano dell'agire e da quello della volontà.

5. Quale la differenza tra speranza e ottimismo

Uno stato d'animo che va nettamente distinto dalla speranza è l'ottimismo: esso è intimamente legato al convincimento di poter operare sulle cose, di giungere a soluzioni pragmatiche sul piano delle tecniche e in vista di un progresso immancabile (per es. l'ottimismo implicito nello slogan socialista «*il sol dell'avvenire*»). **Michael Schmaus giunge ad affermare che chi è ottimista non può avere speranza, e viceversa.** Il discorso di Schmaus si svolge sul piano trascendente, in quanto egli parla della speranza nell'ambito dell'escatologia cristiana e scorge in essa il superamento e la soluzione tanto dell'ottimismo che del pessimismo. Quando poi egli afferma che «*la speranza della realizzazione completa della vita è l'immortalità*», si riallaccia a Stern. A noi tuttavia sembra più opportuno, in questa sede, circoscrivere il nostro discorso in ambiti più propriamente antropologici e psicologici.

6. Possiamo delineare alcune caratteristiche della speranza

Da quanto sopra accennato sembra quindi che:

- a. La speranza può essere considerata come un **"atteggiamento esistenziale di base"**. La speranza rappresenta una determinazione

fondamentale della persona, un atteggiamento esistenziale di base, «*una caratteristica fondamentale della storicità dell'uomo*», del suo status viatoris. Si potrebbe dire, con Gabriel Marcel, che la speranza sfugge alle determinazioni fisiche della persona e forse anche a quelle psicologiche.

- b. **La speranza può essere intesa anche come «sentimento vitale direzionato» della persona che si dispiega nella temporalità.**

Tendenza verso il futuro! Essa fa parte del *"sentimento vitale"*, proveniente dal substrato endotimico profondo, da questo centro interiore, non agevolmente esprimibile, antecedente ad ogni vicenda immediatamente rivolto al nostro esserci, dell'essere per noi, e dell'essere diretti al mondo oggettivo.

- c. **La speranza costituisce un talento originario, non ulteriormente derivabile, diretto ad oltrepassare il tempo.**

È chiaro che in essa vi è qualcosa che rimanda oltre, vi è una insopprimibile ulteriorità; una tendenza all'oltrepassamento di sé, inseparabilmente legata ad un distendersi temporale, ad una futurizzazione della propria esistenza. Quanto nel nostro vivere quotidiano definiamo speranza è la forma mondanizzata di questo talento.

- d. **La speranza rientra nella matrice soggettiva di ogni esperienza**

umana, costituisce la dimensione ontologica dell'uomo ed uno dei fondamenti di ogni antropologia!

In sintesi

Quali sono le categorie esistenziali nelle quali la speranza si manifesta nella sua forza positiva? Quando si parla di una fenomenologia della speranza non si può non osservare che chi spera è agli antipodi di chi presume o di chi sfida o di chi pretende di restar collocato sul

solido terreno dell'esperienza, di chi è ottimista, di chi è rassegnato o disperato: chi spera attende con fiducia l'insperabile. La disinvoltura e il candore della speranza, che la costituiscono sempre sul piano dell'autenticità, testimoniano della sua vitalità, anzi della sua vitale inserzione in quella che abbiamo chiamato esperienza in formazione: **il suo costituirsi è inestricabilmente connesso col distendersi temporale dell'esistenza, con la pazienza, con la rinuncia alla fretta, soprattutto con la non-necessità di declinarsi sempre in pura azione, e con una incrollabile fiducia riferita al futuro.**

7. La speranza ed il personaggio di Giobbe.

Nella psicologia di Giobbe si ritrovano tutti questi caratteri che a noi appaiono essenziali per la speranza: Giobbe è paziente, sicuro, attende il futuro con fiducia. Il libro di Giobbe non è un catechismo in cui sono importanti le risposte. Qui sono importanti le domande che vengono dalla vita e non le risposte che vengono dalla dottrina ripetuta in modo isterico. Giobbe afferma la sua incrollabile fiducia, **speranza e fede in YHWH suo riscattatore/gō'ēl (più che "redentore")**, che prima della sua morte si ergerà sopra e forse ancor più contro la polvere (ambivalenza della preposizione ebraica 'al), si farà vedere da Giobbe che così lo contemplerà da vicino, non come un estraneo. **Giobbe è paziente, sicuro, attende il futuro con fiducia.**

8. Epilogo

Vorrei concludere con un pensiero di Papa Francesco: *"La speranza è luce che vince le tenebre. La speranza fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce. È bella la virtù della speranza; ci dà tanta forza per camminare nella vita"* (Udienza Generale, 28 dicembre 2018)

Tra CULTURA, CONCERTI e SPETTACOLI

Un ricco calendario di eventi realizzati a Minervino Murge

a cura dei **Referenti delle parrocchie di Minervino**

Il periodo natalizio a **Minervino Murge** è stato costellato da vari **appuntamenti culturali** che hanno illuminato i vari palcoscenici della cittadina murgiana. Il calendario si è aperto con la festa dedicata alla Vergine Immacolata. La singolare presenza degli **zampognari della Daunia** ha emozionato quanti hanno partecipato alla Messa delle 11:00 nell'omonima parrocchia a cui ha preso parte il gruppo Scout Minervino 1, e ha allietato il centro cittadino, gli ospiti della RSA e della CRAP con i celebri motivi popolari natalizi.

In questo percorso culturale sono stati toccati vari ambiti tra cui quello teatrale, dove il Comitato Feste Patronali, nel voler offrire un'occasione culturale ai ragazzi più piccoli e alle loro famiglie, che solitamente non trova spazio durante la consueta programmazione della festa di S. Michele, ha inteso proporre una piccola rassegna teatrale chiamata "**Famiglie a Teatro**". D'intesa con l'amministrazione comunale all'interno del cartellone del Natale Minervinese 2024, si sono organizzati 4 spettacoli eseguiti dalla **compagnia Fantacadabra di Sulmona e dal Teatro Molino d'Arte di Altamura**: attori professionisti con l'ausilio di pupazzi

da scena hanno drammatizzato alcune fiabe riadattate al contesto teatrale e con una rilettura moderna. Il tutto per stare insieme un pomeriggio con tutta la famiglia, non per fare shopping in centri commerciali o stare davanti alla tv o al cellulare, ma **per godere di un momento di arricchimento culturale e vivere sane relazioni nel contesto natalizio del proprio paese**. L'iniziativa ha riscosso un gradito successo del pubblico che ha riempito il cinema moderno di Minervino, nei weekend della 1^a e 3^a domenica di Avvento.

Altro settore che ha avuto molto rilievo quest'anno nel programma Minervinese è stato quello legato ai libri. L'8 Dicembre, a conclusione della festa, la Parrocchia B.V. Immacolata ha organizzato la **presentazione del libro Il sogno di Maria** da parte dell'autore Don Salvatore Miscio e con interventi musicali al pianoforte a cura del Maestro Raimondo Lenoci. Nuovo appuntamento è stato il format dal vivo ispirato al più famoso programma televisivo "**Per un Pugno di Libri**", evento ideato e offerto dal gruppo di amici che gestisce "**Il libro sospeso**" (punto prestito libri gratuito), presso la cripta della parrocchia Immacolata il 14 dicembre, colma di

spettatori interessati, dove due squadre di giovani si sono affrontate rispondendo a domande su due testi: **Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry** e **Oliva Denaro di Viola Ardone**, preparate da una giuria di qualità composta da insegnanti di scuola superiore minervinese.

Anche quest'anno non sono mancati i **concerti nel Natale minervinese**, iniziando il 18 dicembre con **IN...CANTO DI NATALE**: il tradizionale concerto di Natale realizzato dagli alunni delle classi V della Scuola Primaria dell'I.C. Pietrocola - Mazzini. Cattedrale S.S. Maria Assunta.

Sempre in ambito scolastico, 19 dicembre **L'INCANTO DEL NATALE**: le celebri canzoni del Natale interpretate dagli alunni di Scuola Secondaria di Primo Grado dell'I.C. Pietrocola - Mazzini. Cattedrale S.S. Maria Assunta.

Il pomeriggio del 19 Dicembre **A CHRISTMAS GIFT**: Concerto - duo violino e pianoforte - presso l'Hospice Karol Wojtyla a cura dell'Associazione AlterAzioni.

Nello stupendo scenario della del Sacello della Chiesa Madre, di recente riportata all'antico splendore, è andato in scena lo spettacolo musicale il 21 dicembre **concerto CHRISTMAS CONSONARE ENSEMBLE**: concerto con la formazione mista Consonare Ensemble, diretta dal Maestro Luigi Leo, a cura dell'Associazione Cluster Choral Academy.

Sempre in uno scenario particolarmente suggestivo, quale la chiesa dell'Immacolata, il 22 dicembre si è esibito il **Coro Damadaká - Musica della Tradizione**, che ha eseguito il repertorio avendo come filo conduttore la famosa pastorale natalizia **Quando nasce il Ninno**. I musicisti hanno poi partecipato il 24 dicembre al concerto in Piazza San Pietro per apertura del Giubileo.

La musica non è mancata anche nel periodo post natalizio concerto "IN-CANTO DI NATALE": **concerto dedicato a Giacomo Puccini nell'Anno del Cen-**



Uno degli eventi culturali nella cripta della parr. Immacolata

tenario (1924-2024) in una versione originale e inedita dell'opera lirica in un atto "SUOR ANGELICA" sempre nel Sacello della Chiesa Madre.

Nell'ambito della musica popolare, il 28 dicembre presso la Parrocchia di San Michele e su idea della Azione Cattolica parrocchiale, si è svolto **un concerto caratterizzato da musica e versi della tradizione popolare natalizia del Sud Italia**. Uno spettacolo che ha visto l'alternarsi delle musiche popolari e di versi in vernacolo, incentrate sul canto di natale e le ninna nanna tipiche della tradizione minervinese. A prestare la sua stupenda voce ai canti è stata la concittadina Marianna Campanile mentre la lettura delle poesie è stata declamata dall'attore murgiano Andrea Elifani.

Il 29 dicembre, questa volta nello scenario all'aperto della piazza Emanuele

De Deo, tradizionalmente conosciuta come "Seggio", l'Associazione Vox Libera ha tenuto il concerto "CHRISTMAS IN GOSPEL". Altra novità a Minervino il 30 dicembre, presso il cinema Moderno, la presentazione dell' **album musicale Confidenze** realizzato dal minervinese Nicolo' Balducci, insieme alla sua compagna di viaggio Anna Paradiso.

È cultura anche lo "stare insieme", infatti ci sono state diverse occasioni tra cui la più significativa quella del 31 dicembre, alle ore 12.00, presso Villa Faro, proposta dai due DJ minervinesi Giuseppe Celetti e Luca Superbo con musica dal vivo.

Il 2 gennaio, con il nuovo anno, in Piazza De Deo, i minervinesi sono stati allietati dalle musiche del concerto "**A CHRISTMAS CAROL**" organizzato dall'Associazione *Do Music*, in collaborazione con l'Associazione Volontari *Per Minervino*.

Il 4 gennaio, presso la cripta dell'Imma-

colata, si è svolta l'attività per i bambini "Storie al camino" ideata dall'Associazione *Officine dei Sogni*.

A conclusione di tutti questi eventi, il 7 gennaio, presso il Sacello della Chiesa Madre, la zona pastorale di Minervino Murge ha pensato a un **convegno storico** in occasione del 140° anniversario dell'attuale assetto parrocchiale. Dopo i saluti di Mons. Luigi Mansi e l'introduzione sulla istituzione "parrocchia" di Don Mimmo Basile, Vicario generale della diocesi, l'arcivescovo di Catania Mons. Luigi Renna, grande cultore della storia minervinese, ha raccontato il percorso attraverso cui si è arrivati alla costituzione delle attuali parrocchie a Minervino.

Durante il periodo natalizio - si pu' ben dire - i minervinesi hanno avuto diverse fonti in cui dissetare la loro voglia di cultura.

RINNOVO delle PROMESSE MATRIMONIALI e CENA "arancio"

Il 28 dicembre scorso, nei Primi Vespri della festa della santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, le coppie della nostra comunità hanno rinnovato le promesse di amore e fedeltà, pronunciate a loro tempo nella celebrazione del sacramento del matrimonio. A seguire, in oratorio, come di consuetudine ormai da 4 anni, una cena "arancio" che vede riunita la grande famiglia che è la nostra **comunità "Maria SS. dell'Altomare"**. L'allestimento, le decorazioni, le pietanze - preparate con generosità e disponibilità da un'équipe di solerti parrochiani - hanno la peculiarità di essere caratterizzati dal colore arancione. Oltre al più comune rosso - che richiama soprattutto la passione - anche l'arancio è rappresentativo dell'amore: esprime gioia dell'innamoramento e la ricchezza del contatto con l'altro, della relazione che va costituendo, e insieme rivelando, la natura del mondo interiore.

Don Domenico Evangelista

Vice parroco Maria SS. dell'Altomare

Nelle foto il rinnovo delle promesse matrimoniali e la cena "arancio"



Una CENA INTERCULTURALE

Sabino De Sandoli

Parr. S. Sabino

Un'esperienza unica di **preghiera** e **convivialità** a Canosa

Una **cena veramente particolare** quella imbandita per dei **commensali altrettanto "speciali"** e bene assortiti, formati da un folto gruppo appartenente al Rotary di Canosa, da alcuni amici dell'Associazione Italia Nostra e IDAC, dai volontari e dagli ospiti di Casa Francesco insieme agli amici di religione musulmana che hanno accettato l'invito. Non voleva e non doveva essere una cena "offerta" a qualcuno in particolare, e non lo è stata, perché è stata condivisa con vero spirito fraterno e "condita" da tanta allegria.

Intorno alla tavola hanno preso posto un'ottantina di persone. Prima della cena ci siamo raccolti a semicerchio nel cortile dell'ex asilo Minerva, davanti alla statua della Madonna collocata in un angolo, e **abbiamo pregato insieme per la pace:** il primo è stato un giovane del Marocco che ha guidato la preghiera musulmana; quindi, don Felice ha invitato a recitare il Padre nostro, sottolineando che ognuno e tutti crediamo nel Dio Unico, Padre dell'umanità, nella certezza che l'amore, la misericordia, la speranza che ci vengono date, ci rendono tutti fratelli. È stato un momento veramente intimo e commovente, che ci ha permesso di annullare subito ogni barriera determinata dalla non conoscenza e dalla diversità delle lingue parlate.

Subito dopo la preghiera, siamo entrati nell'ex palestra, addobbata a festa, ed è iniziata la cena. Grazie alla dinamica Sofia, una volontaria marocchina di Casa Francesco, **abbiamo potuto gustare alcuni cibi tipici della cucina musulmana:** cuscus, dolci, thè, olive e verdure varie; con le portate successive tutti abbiamo gustato **la nostra pasta al forno**, le mozzarelle, i panettoni e i nostri dolci fatti in casa. Un momento particolare è stato vissuto da tutti i presenti quando uno dei ragazzi marocchini ha ricevuto una videotelefonata da parte della madre, la quale, vedendo la scena e stupita dal clima di festa, ha cominciato a piangere di gioia. Nella parte finale della serata alcuni hanno iniziato a ballare, coinvolgendo pian piano, con trenini e balli di gruppo, tutti i presenti.

È stata veramente **una bellissima serata per tutti**, da ricordare, da raccontare, da ripetere.



Nelle foto i vari momenti di preghiera e convivialità



La CORTE COSTITUZIONALE sull'autonomia differenziata

Salvaguardare la coesione del Paese e la centralità del Parlamento

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Con sentenza n. 192, pubblicata lo scorso 3 dicembre 2024, la Corte Costituzionale si è espressa sulla legittimità della L. 26/06/2024 n. 86, **cosiddetta legge Calderoli**, sull'autonomia differenziata delle Regioni a Statuto ordinario, dopo i ricorsi presentati dalle regioni Puglia, Toscana, Sardegna e Campania. L'argomento è complesso, ma corre l'obbligo provare a spiegare gli interventi della Consulta e successivamente della Corte di Cassazione, che interessano un provvedimento già legge dello Stato. L'art. 116 Cost., novellato nel 2001 dalla riforma del Titolo V della Cost., prevede che ciascuna regione a statuto ordinario può negoziare con lo Stato centrale ulteriori forme di autonomia, oltre quelle previste dall'art. 117 Cost., che elenca le materie ricadenti nella competenza esclusiva dello Stato e quelle di competenza concorrente Stato-Regione.

Tale principio prende il nome di **regionalismo differenziato**, poiché consente alla regione richiedente di dotarsi di poteri diversi dalle altre. Oggi l'art. 116 Cost., come riscritto nel 2001, appare superato, poiché molte delle materie di competenza concorrente Stato-Regione, sono state nel tempo devolute alla legislazione europea, come ad es. la tutela dell'ambiente, il commercio con l'estero, porti, aeroporti e grandi reti di trasporto, queste ultime spesso finanziate da Bruxelles.

Ciò premesso, **la legge Calderoli ha previsto l'integrale trasferimento in favore delle regioni di tutte le materie oggi di competenza concorrente Stato-Regione**, alcune di rilevanza strategica, dalle politiche energetiche a quelle ambientali, dal commercio estero all'ordinamento delle comunicazioni, fino alla gestione delle grandi reti di trasporto e navigazione e alle norme generali sull'istruzione.

La Corte Costituzionale, con una sentenza di 166 pagine, relatore il costituzionalista Giovanni Pitruzzella, ha precisato in premessa che **"Il popolo e la nazione sono unità non frammentabili, senza che siano in alcun modo configurabili 'popoli regionali'"**, rilevando sette profili di incostituzionalità e indicato correttivi per altri cinque punti, fermando una sorta di sovranismo regionale che non tiene conto dei principi costituzionali di sussidiarietà e di unità della Repubblica. La sentenza motiva punto per punto i profili di incostituzionalità e rimette al centro la coesione del Paese e la centralità del Parlamento.

Nell'interpretare l'art. 116 Cost. -questo è il suo ruolo-, **la Corte ha sostenuto che il regionalismo differenziato non può riguardare ad es. materie che sono di competenza dell'Unione Europea; né le norme generali sull'istruzione**, perché la formazione è *"intimamente connessa al mantenimento dell'identità nazionale"* e deve essere uniforme su tutto il territorio nazionale. Non è giustificabile una differenziazione dei cicli di istruzione e dei programmi di base, poiché vi è un'intima connessione di questi aspetti con il mantenimento



dell'identità nazionale. Non vi è pertanto alcuna possibilità di trasferimento per quelle funzioni che richiedono un coordinamento spesso sovranazionale, o che incidono sui diritti civili e sociali, a costo di una frammentazione insanabile dello stesso ordinamento. **Settori come sanità, scuola e infrastrutture non possono essere frammentati.** Il trasferimento dovrà avvenire senza nuovi oneri per le finanze pubbliche, quindi facendo riferimento a costi standard e criteri di efficienza della spesa che consentano di spendere meno per le funzioni trasferite.

La sentenza si concentra su un'altra questione dirimente dell'Autonomia: la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, cosiddetti LEP, ovvero gli standard minimi per i servizi civili e sociali da offrire ai cittadini ovunque residenti. La definizione dei Lep implica una delicata scelta politica, perché si devono bilanciare l'uguaglianza dei privati con l'autonomia regionale, i diritti con le esigenze finanziarie. Si tratta -ricorda la Consulta- di decidere i livelli delle prestazioni con le risorse necessarie per garantire uno standard uniforme di quei servizi. **Secondo la Consulta non si può procedere alla determinazione dei Lep con i decreti della Presidenza del Consiglio dei ministri, ossia con deleghe in bianco al governo.** Cioè, in sintesi, se prima non si definiscono i criteri della delega legislativa, non si potrà aggirare la sentenza attraverso i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Consulta, demolendo l'impianto del regionalismo firmato Calderoli, all'esito dei ricorsi proposti dalle quattro regioni, ha indicato i confini entro i quali il Parlamento dovrà ridiscutere la legge per colmare i vuoti legislativi derivanti dalla declaratoria di illegittimità. Il regionalismo, ecco il cuore della sentenza, deve essere costruito ed orientato **al servizio del bene comune e della garanzia dei diritti.** Dalla parte del popolo, dei cittadini, e non di chi governa.

Senonché, il 12 dicembre scorso l'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione, dopo aver verificato le firme raccolte dai promotori del referendum, ha dichiarato conforme a legge la richiesta di referendum relativa all'abrogazione totale della legge sull'autonomia differenziata.

Il prossimo passo, atteso a gennaio, sarà la pronuncia della Corte Costituzionale sulla legittimità dei quesiti referendari.

Una NUOVA POLITICA oltre i POPULISMI

Percorsi di fraternità e amicizia sociale

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

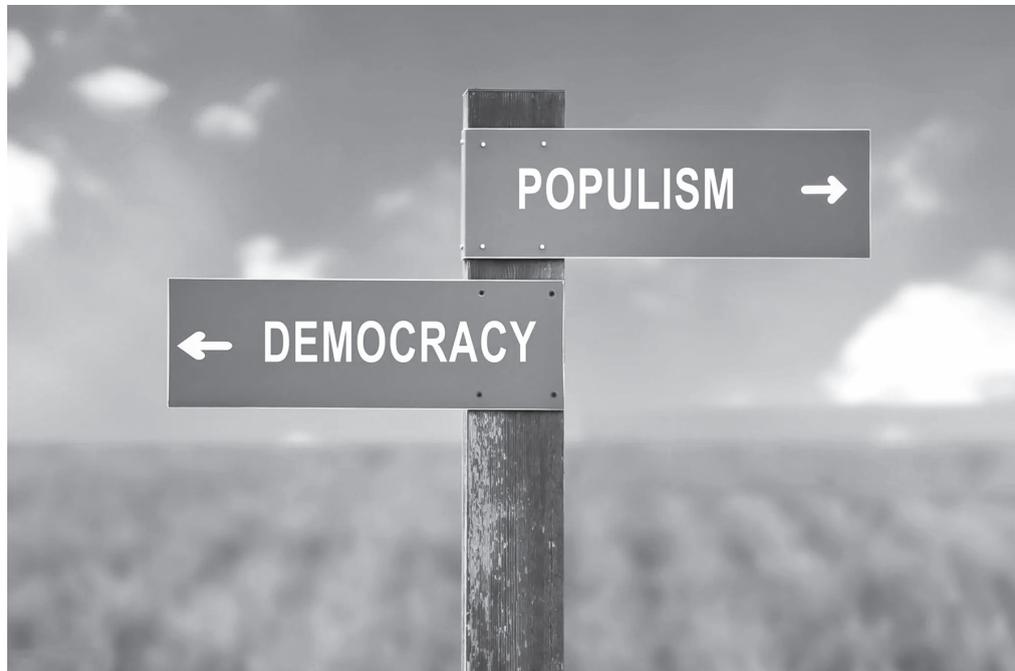
Nel discorso pubblico che si ha occasione di seguire, sulla stampa o nei talk show televisivi, c'è una parola ricorrente utilizzata per valutare un modo dell'agire politico: è "**populismo**" (si veda, ad esempio, su questo stesso mensile "Insieme" del dicembre scorso, l'articolo di don Rocco D'Ambrosio che fa di questa parola la chiave interpretativa della situazione sociale, politica e culturale dei nostri tempi, in modo particolare). Su cosa si debba intendere per populismo si può anche genericamente concordare nelle analisi che di questo concetto vengono fatte da parte di vari interpreti. **Il problema nasce quando si disputa intorno a chi attribuire, dei diversi politici in campo, la patente di populista.** C'è chi li vede a destra, chi li vede a sinistra, o persino al centro, dello schieramento politico. La parola populismo diventa di fatto un'arma contundente con cui colpire l'altro (metaforicamente, s'intende) perché portatore di una visione politica giudicata nefasta. Di qua i buoni, di là i cattivi. E così si rischia di smarrire il senso preciso del concetto. Non lo dico io, credo lo affermi **papa Francesco** nell'enciclica sociale **Fratelli tutti**, di cui vale la pena leggere un intero paragrafo: «*Negli ultimi anni l'espressione 'populismo' o 'populista' ha invaso i mezzi di comunicazione e il linguaggio in generale. Così essa perde il valore che potrebbe possedere e diventa una delle polarità della società divisa. Ciò è arrivato al punto di pretendere di classificare tutte le persone, i gruppi, le società e i governi a partire da una divisione binaria: "populista" o "non populista". Ormai non è possibile che qualcuno si esprima su qualsiasi tema senza che tentino di classificarlo in uno di questi due poli, o per screditarlo ingiustamente o per esaltarne in maniera esagerata*» (n.156). Allora, come se ne esce?

Il bello del dibattito pubblico sta proprio nel fatto che ciascuno si sente libero di sostenere la propria idea e la propria visione della prassi politica e dei suoi protagonisti. A condizione, però, e questa purtroppo non è affatto scontata, che ci si lasci guidare da **onestà intellettuale** che permetta di valutare con la maggiore obiettività possibile ragioni e torti, verità e bugie, in qualunque parte alberghino, fosse pure il riconoscere che i torti e le bugie stiano dalla propria parte! Tale condizione implica, a sua volta, il possesso di informazioni e conoscenze per poter fare adeguati discernimenti, ma anche questo, ahimè, non è scontato. Anche qui ci soccorre papa Francesco con l'enciclica citata nel punto in cui ci avverte che l'azione politica di certi leader che presumono di "*interpretare il sentire del popolo*" può degenerare in "**insano populismo** quando si muta nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere" (*Fratelli tutti* n.159). Ecco, **occorre essere sentinelle sempre vigili e attente** a saper scrutare l'intero orizzonte dell'agire politico per non farsi abbindolare dal demagogo di turno, abile a manipolare l'opinione pubblica, con tutti gli strumenti oggi a disposizione, a fini di potere personale o del proprio gruppo d'appartenenza. **Più che mai si sente il bisogno di una politica diversa.** "*Penso a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose [...]. Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricordo che la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla*

base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine" (*Fratelli tutti* nn.177-178). Pensare a una politica diversa significa anche (ma qui ora entriamo nel campo dell'utopia, una sana utopia, oserei dire) **cambiare i modi di relazionarsi, di dibattere, di confrontarsi pur in una dialettica sostenuta che non cancelli la divergenza di idee e di progetti.** Seguo qui ancora papa Francesco in quella straordinaria enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, forse già dimenticata, che è *Fratelli tutti*: "*Mentre vediamo che ogni genere di intolleranza fondamentalista danneggia le relazioni tra persone, gruppi e popoli, impegniamoci a vivere e insegnare il valore del rispetto, l'amore capace di accogliere ogni differenza, la priorità della dignità di ogni essere umano rispetto a qualunque sua idea, sentimento, prassi e persino ai suoi peccati*" (n.191). Noto per inciso che la parola "**rispetto**" richiamata da Francesco (siamo nel 2020) è, secondo l'Enciclopedia Treccani, la parola del 2024: evidentemente è ciò che ancora ci manca nel confronto pubblico e nelle relazioni personali. "*Predomina l'abitudine – afferma Francesco nell'enciclica – di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso, in cui si cerchi di raggiungere una sintesi che vada oltre*" (n.201). Da papa Francesco una **splendida lezione di etica politica** su cui siamo chiamati tutti ad interrogarci e possibilmente a fare un esame di coscienza, in primo luogo sono invitati a farlo i politici stessi che fanno (o dovrebbero fare) della politica la loro principale attività a servizio del Paese. A proposito del dialogo che deve caratterizzare le relazioni nella società: "*L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare*

il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi" (n.203). Stiamo davvero viaggiando su un'altra dimensione se osserviamo il modo comune oggi (ma anche ieri e l'altro ieri) di rapportarsi tra i soggetti politici (e non solo, naturalmente): basta semplicemente seguire qualche **dibattito sulla politica in TV** per comprendere lo spessore e la qualità assai scadente di molti (per fortuna non tutti) gli attori politici che la regola del semplice buon senso, se non della buona educazione, per cui prima si ascolta e poi si parla, la vivono esattamente al contrario: prima si parla e poi (non) si ascolta il punto di vista dell'altro. O pensiamo anche ai **mezzi di informazione** che, spesso, più che informare con una certa obiettività, deformano la realtà delle cose, troppo presi dai propri pregiudizi ideologici e politici (per farsene un'idea, ad esempio per la carta stampata, si veda il portale Giornalone.it che mostra le prime pagine di tutti i quotidiani, anche sportivi, nazionali ed esteri). Certo, l'obiettività assoluta è impensabile, ma uno sforzo si può fare, da parte di tutti.

Francesco esorta in *Fratelli tutti* a far crescere una **"cultura dell'incontro"**. Che significa? *"Significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti"* (n.216). Significa contribuire alla **"pace sociale"** la quale, però, realisticamente, non *"consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!"* (n.217).



Qui vedo la **differenza tra essere "populista" ed essere "popolare"**: nel primo caso vuol dire fare demagogia per un potere asservito a interessi di parte; nel secondo caso significa avere a cuore la coesione di un popolo che vive in pace o, come direbbe don Tonino Bello, *"nella convivialità delle differenze"*.

L'insegnamento di Francesco, che si richiama a tutto un filone di pensiero cristianamente ispirato, con tratti in comune anche alla migliore cultura laica, apre **scenari nuovi** alla politica e alle relazioni sociali, costituendo, a mio avviso, **l'antidoto ai tanti mali che lamentiamo come rischi per la tenuta della democrazia**. Ne segnalo solo un paio, assai gravi e su cui non si riflette abbastanza. Il primo è il disinteresse della gente verso la politica e i partiti, che si manifesta con **un forte e progressivo astensionismo elettorale**.

L'assenza di partecipazione alla vita sociale e politica, con il ripiegamento individualistico nei propri interessi, rappresenta un vero cancro per la democrazia, che favorisce i populismi di varia fattura. Il secondo è **il problema della selezione di una**

classe politica davvero all'altezza dei compiti che si assumono nel dirigere e amministrare un Paese nei vari livelli: ci vogliono competenze, capacità, onestà, passione... Non è facile, perciò bisogna prepararsi, studiare, imparare a fare analisi e individuare soluzioni giuste ai problemi della comunità nell'ottica imprescindibile del **bene comune** che non è la semplice somma degli interessi individuali, ma il bene che fa crescere una comunità, un popolo, nel suo insieme, al di là degli interessi di parte.

Sarà capace la politica di rigenerarsi e con essa la società tutta? Pensiamo per un momento anche alle **relazioni internazionali** tra i popoli e gli Stati, che oggi non sono certo rassicuranti in Europa e fuori. La guerra la fa ancora da padrona!

Vogliamo sperare in un futuro migliore. La speranza è il tema al centro dell'anno giubilare. Speriamo che di quel, biblicamente parlando, **"cielo nuovo e terra nuova"** (Ap 21,1), attesi negli ultimi tempi, si possano vedere anticipazioni per la vita buona delle persone e dei popoli.

Nello scorso numero (dicembre) di "Insieme" è stato pubblicato un articolo di don Rocco D'Ambrosio, *"La politica che verrà"* (tratto dalla rivista "Globalist"), con un passaggio omesso dalla redazione nel punto indicato con una parentesi quadra. Questa scelta non è stata condivisa da qualche lettore che già conosceva il testo integrale dell'articolo. Qui si riporta il passaggio omesso.

"Sono populistici, con diversi atteggiamenti, strategie e finalità, leader quali Erdogan, Salvini, Meloni, Le Pen, Grillo, Renzi, Chavez, Orban, Putin e via discorrendo. Non sono assolutamente uguali tra loro - per tratti umani, etici, storici e politici - ma hanno diverse cose in comune (The Guardian on line, The new populism)."

La Redazione

COSTRUIRE una SOCIETÀ più UMANA

Intervista a **Santa Porro**,
già docente di Lettere del Liceo Scientifico "R. Nuzzi"
di Andria, in occasione della **Giornata della Memoria**
(27 gennaio)

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

1. *La Giornata della Memoria, celebrata come antidoto all'oblio e alla non-giustizia, ha una singolarità non esclusiva ma inclusiva, è la capacità di dire no al male e sì alla vita, un'apertura possibile a riconoscersi fratelli. Cosa dire al riguardo?*

Celebrare può diventare una consuetudine: ogni anno, stessa data, un pensiero, una riflessione, forse la solita retorica. Ci diciamo che è un delitto dimenticare perché certe brutalità possono tornare nella storia. Eppure celebrare una volta l'anno non basta a mutare gli spiriti. Se è successo una volta può succedere ancora. Se non si fanno davvero i conti con la storia, violenza e odio possono varcare i limiti del tempo e dello spazio, perché il male può sempre impossessarsi dell'uomo, può nascondersi nella normalità dell'esistenza, può travestirsi di giustizia e razionalità. Può nascondersi in gesti banali e scontati, persino nella rivendicazione di un diritto. È già successo in passato, succede ancora e succederà sempre, se gli uomini non impareranno innanzitutto a riconoscere gli errori del passato, attraverso la conoscenza esatta, l'onestà intellettuale e il giudizio critico, poi ad assumere l'impegno di costruire una società umana in cui ogni uomo abbia il diritto di cittadinanza, in cui i lager diventino comunità di fratelli e nessuno sia definito per appartenenza ad un'etnia, ad una religione, ad un genere e con un qualsiasi altro elemento che evidenzia la sua diversità invece che la comune natura con tutti gli esseri che costituiscono la famiglia umana.

2. *La memoria è portatrice di senso se apre al futuro e assume lo spessore di storia. Come educare le nuove generazioni, e non, alla coscienza storica e divenire identità narrante per arginare forme di antisemitismo presente a vari livelli e fermare la macchina della barbarie che sembra non fermarsi?*

La memoria storica è memoria di comunità, non riguarda gli specialisti, che pure hanno il dovere di divulgare i fatti storici con esattezza e competenza. La memoria storica è memoria di popolo e ogni generazione ha il dovere di raccontare ai più giovani il passato senza pregiudizi e altri fini, se non quello di documentare i fatti. Compito della storia è essenzialmente narrare i fatti sulla scorta di fonti e documenti, in ricostruzioni non ideologiche, senza omissioni, aperte a nuove verità che la ricerca umana può mettere in luce. Al contrario, un racconto fazioso o parziale della storia non educa gli animi, né di giovani né di anziani, al rispetto dei valori costitutivi dell'uomo. Peggio ancora, sostenere che il passato è passato e non ci riguarda significa negare questi valori fondamentali dell'essere umano e della sua identità, significa rinunciare a conoscere l'uomo nelle sue espressioni e persino negare che certi fatti siano accaduti o confondere fatti del passa-

to e del presente in un unico giudizio, mentre ogni fatto ha la sua specificità. La Shoah, ad esempio, ha la sua unicità nella storia e non ci si può limitare a fare confronti con altri avvenimenti, magari più recenti o contemporanei, senza approfondire le singole realtà storiche e senza fare le dovute distinzioni. Un'analisi attenta e critica della storia, rispettosa dello spirito dei tempi e dei soggetti che di volta in volta ne sono i protagonisti, può aiutare a non dimenticare, a riconoscere gli errori del passato, dichiarandoli chiaramente, per evitare che possano ripetersi, anche in forme nuove.

3. *Quali le sfide per essere terreno su cui coltivare ciò che ci rappresenti nel profondo per il futuro, intraprendendo un cammino di vera umanizzazione?*

Una sfida per il futuro sta proprio nel riconoscere quello che è stato, essere chiari e autentici nella ricostruzione della storia, senza paura di ammettere verità scomode, ma con la consapevolezza dei limiti della coscienza umana. Altra sfida è quella di tornare a professare apertamente e con chiarezza degli ideali, su cui fondare un nuovo mondo di giustizia e di equità per tutta l'umanità. Non possiamo inseguire giustizia e diritti parziali, per una parte del mondo, lasciando che un'altra parte sia oppressa e privata dei diritti fondamentali per vivere con dignità la propria esistenza. Finché continueremo a rassegnarci ad un mondo di scontri e di sopraffazioni tra singoli e popoli, finché rinunceremo a sognare una convivenza umana più armonica, nemmeno ci impegneremo a realizzarla, ciascuno nelle proprie possibilità.



È il binario 21 al Memoriale della Shoah alla stazione di Milano. Da questo luogo, in meno di due anni tra il 1943 e il 1945, sono stati deportati in Germania, nei campi di concentramento e sterminio, più di 7.000 ebrei italiani.

Un CONCRETO PASSO AVANTI

Riportiamo un **comunicato** (2 gennaio 2025) del **Comitato** per il **Nuovo Ospedale di Andria**

Con il comunicato del 12 ottobre scorso, abbiamo fatto il punto sull'iter per la realizzazione del nuovo Ospedale. Nel frattempo, pur non avendo emesso altri comunicati, abbiamo continuato a promuovere incontri con rappresentanti del governo regionale e centrale, monitorando l'andamento del lavoro istruttorio. Oggi crediamo che si sia compiuto **un atto che fornisce elementi di certezza al progetto di realizzazione del nuovo Ospedale di Andria.**

Con la **delibera di Giunta Regionale N. 1897 del 30/12/2024**, la Regione Puglia ha approvato il nuovo Piano Finanziario Tecnico Economico, PFTE, relativo all'Intervento Lavori di Realizzazione del Nuovo Ospedale di Andria. **Il quadro economico generale di spesa, comprensivo anche dei costi relativi al dimansionamento tecnologico e agli arredi sanitari, è pari a € 360.000.000.**

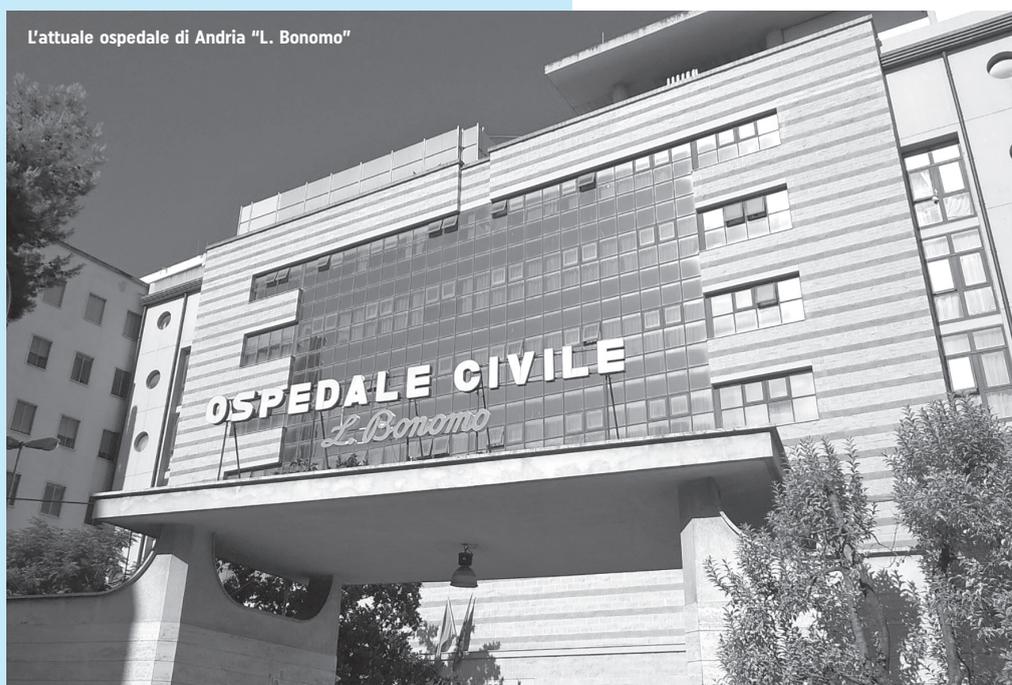
La spesa sarà interamente coperta dagli stanziamenti residui nell'Accordo di Programma ex art. 20 della Legge 67/1988 per il finanziamento degli interventi di ammodernamento e riqualificazione del Servizio Sanitario Regionale.

In parole povere significa che:

- la revisione del progetto è stato completato;
- che è confermato che l'Ospedale sarà di 2^a livello;
- che ne sono stati definiti i fabbisogni finanziari per la realizzazione dell'immobile e delle attrezzature tecniche ed alberghiere;
- che le risorse necessarie, per un ammontare di € 360.000.000, sono disponibili.

A questo punto occorrerà sottoscrivere il nuovo Accordo di Programma, contando sulla disponibilità già manifestata al Comitato dal sottosegretario alla Salute on. Gemmato, e della struttura tecnica del Ministero, in occasione di due incontri avuti nei mesi scorsi.

Dopodiché la direzione della ASLBAT dovrà procedere alla indizione della **gara**



di appalto per la realizzazione del Nuovo Ospedale. Inoltre va detto che la Regione ha affidato al Comune la realizzazione (con i fondi della coesione) della viabilità. Per cui **tutti i tasselli sembrano convergere nella composizione di un quadro più chiaro e positivo.**

Ovviamente si dovrà poter contare su un rinnovato, reale e coordinato impegno di tutti i soggetti istituzionali e tecnici coinvolti. Le negative esperienze sin qui consumate, ed il notevole ritardo che hanno prodotto, lo impongono.

Prendiamo atto positivamente che gli impegni assunti dal nuovo Assessore alla Salute, Raffaele Piemontese, con l'ausilio fornito al progetto dall'Assessore Ciliento, sono stati rispettati e per questo li ringraziamo. **Per quanto ci riguarda continueremo a svolgere la nostra opera di vigilanza sull'andamento del Progetto**, oltre che informare puntualmente i nostri concittadini. Buon anno a tutti, con l'augurio che il 2025 possa essere un anno di svolta per il nostro Nuovo Ospedale di ANDRIA

Comitato per il Nuovo Ospedale di Andria



II PASSATO non DIMENTICA

Intervista a **Sabino Napolitano**,
autore di un nuovo **romanzo giallo**

a cura della **Redazione**

Nota biografica

Sabino Napolitano è nato in un piccolo paese della provincia di Ferrara ed è cresciuto ad Andria, dove oggi vive con la famiglia. Ingegnere elettronico, con studi classici alle spalle e la passione per la storia, dopo 40 anni tra sistemi informativi e management aziendale, scopre che gli è rimasta una voglia inespressa (non l'unica, per la verità): quella di raccontare storie. Appassionato di musica, cinema e ovviamente libri, ha un'insana passione per il calcio, praticato da giovane a livello amatoriale. Nel 2022 ha pubblicato il suo primo romanzo thriller dal titolo **Il destino del calamaro** per i tipi di PAV Edizioni. Il suo romanzo giallo **Caccia all'uomo nero**, pubblicato a novembre 2023 con la PAV Edizioni, è stato vincitore per il "miglior personaggio non protagonista" al Giallo Festival 2022. Nel 2023 con alcuni racconti inediti è risultato vincitore del Premio Internazionale Letteratura Italiana Contemporanea per la sezione "Racconto breve", 3° classificato del Premio Nazionale di Poesia e Narrativa di Acquaviva delle Fonti, finalista nel Premio Letterario Terra dei Padri, nel Concorso Racconti gialli Atlas Ebooks e nel Concorso Letterario Nazionale "Le notti delle Magare". Il suo nuovo romanzo giallo **Il passato non dimentica** è stato inserito nella cinquina dei finalisti per il "miglior personaggio non protagonista" al Giallo Festival 2023 e del Premio Letterario Internazionale Autori Italiani. Nel 2024 con il racconto breve "La sindrome di Stendhal" ha contribuito all'antologia **10 Musei 10 Gialli-Crimini & delitti**, pubblicata da PAV Edizioni; lo stesso racconto ha vinto la menzione d'onore del Premio Letterario Nazionale "L'Azalea". Il racconto brevissimo "Incubo rosso" è stato inserito nell'antologia **365 racconti gialli, thriller e noir** di Writers Magazine Italia, pubblicato a ottobre 2024.

1. Da dove nasce, e quando, questa passione per il "giallo"?

Come ho raccontato in altre circostanze, la mia voglia di scrivere si è manifestata dopo i primi anni di pensione, forse spinta anche dalla particolarità del periodo pandemico e così nel 2021 ho scritto il primo romanzo *Il destino del calamaro* e la storia che ho voluto raccontare era una storia di uomini che, per ricchezza e potere, sono disposti a distruggere le vite di altri uomini. È venuto spontaneo usare il linguaggio del "crime" e poi ho continuato. Ma non ho scritto solo "crime"; alcuni racconti brevi sono di genere fantastico e di narrativa non di genere e qualcuno lo avete anche già pubblicato qui nella rivista INSIEME. E ve ne ringrazio.

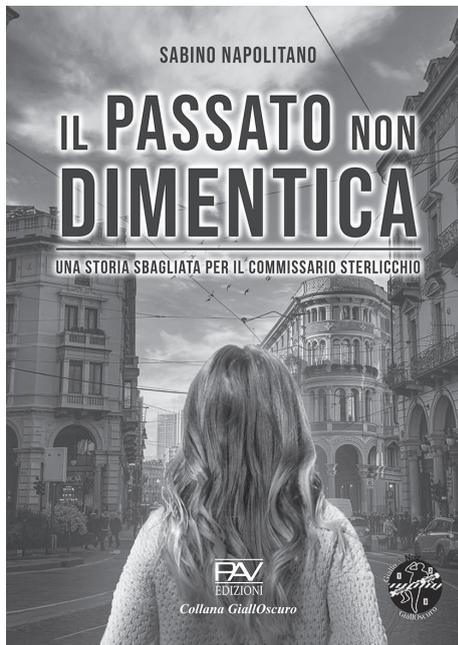
2. Di solito nel titolo si racchiude il senso di un libro. Qual è questo senso ne *Il passato non dimentica*? Che racconto trovano i lettori?

Dopo la pubblicazione di *Caccia all'uomo nero*, ho pensato che non mi andava di abbandonare al suo destino il mio commissario Sterlicchio, con i suoi rimorsi per come era terminata quell'indagine che lo aveva coinvolto forse troppo a livello personale. Così ho deciso di raccontare una seconda indagine del mio commissario e ho pensato di ambientarla a Torino (dove ho vissuto circa sei anni nel periodo di frequenza del Politecnico) nell'arco temporale tra la seconda parte del 2018 e la prima del 2019. Lo

spunto tematico mi è venuto da una frase del testo di una canzone di Francesco Gabbani, che mi piace molto e s'intitola "Spazio-tempo". La frase, che mi ha dato subito il titolo, appunto *Il passato non dimentica*, mi ha spinto a pensare al valore del passato nella vita delle persone. Il passato è qualcosa che appartiene a ciascuno di noi in modo originale e irripetibile. Il passato è molto democratico; ognuno di noi ne ha sempre uno. E, nel tempo, questa specie di bagaglio che ci portiamo dietro, continua a crescere, nutrendosi delle vicende umane che ciascuno di noi attraversa. Virginia Woolf, nel suo romanzo *Gita al faro*, dice che "Ognuno ha il proprio passato chiuso dentro di sé come le pagine di un libro imparato a memoria e di cui gli amici possono solo leggere il titolo". Ma quanto conta per ciascuno di noi il passato? È possibile dimenticare un passato che ha lasciato pesanti ferite nell'animo? Ecco, la tesi che io sostengo nel romanzo, attraverso le vicende di questa indagine del commissario Sterlicchio, potete trovarla già nella quarta di copertina, nella quale leggiamo che "del passato siamo schiavi più o meno inconsapevoli", perché è il passato che non si dimentica di noi e, prima o poi, torna a bussare alla porta della nostra vita.

3. Prima di Natale (il 22 dicembre) su "Repubblica" si pubblicava un articolo sui gialli da leggere sotto l'albero. L'articolista ne descriveva i diversi gusti: «dal 'crime'»

Copertina del libro



sociale, intessuto di interrogativi profondi sul rapporto tra delitto e mondo contemporaneo, al più agile 'cosy crime', passando per il thriller metafisico e le narrazioni ibridate, senza tralasciare gli intramontabili 'sempreverdi'». Il tuo romanzo a quale di questi gusti può appartenere?

Direi che, se proprio vogliamo incasellarlo in un genere si potrebbe definire un "social crime", con tinte base di giallo classico e qualche spruzzata di noir. La storia raccontata, infatti, vuol essere una rappresentazione plastica di come il male, purtroppo spesso presente nelle vicende umane, può essere generatore di altre sofferenze e di nuove malvagità, pur se la mia indole mi spinge poi sempre a lasciare uno spazio, pur piccolo, nel quale un raggio di luce possa penetrare il buio.

4. C'è un qualche intento pedagogico nel tuo racconto?

Secondo me, in un romanzo "crime" non c'è quasi mai un intento pedagogico esplicito, se non il fatto che la scoperta della verità porta, nella maggior parte dei casi, alla punizione di chi ha commesso il male. È inevitabile però che alcuni risvolti della storia siano forieri di spunti pedagogici, come, ad esempio, la spinta a compiere il proprio dovere fino in fondo, anche quando la ricerca della verità può imporre dei costi personali. Forse però il filo rosso che guida le vicende raccontate nel libro è che nessuno può liberarsi davvero di un passato che pur vorrebbe dimenticare.

5. Perché i lettori dovrebbero leggere (previo acquisto, s'intende) il tuo libro?

Beh, la mia speranza è che ciascuno dei miei lettori possa trascorrere qualche ora di interessante lettura e che consideri quel tempo ben speso. La trama mi pare interessante, i personaggi mi sembrano ben caratterizzati e la prosa scorrevole (almeno così mi dicono gli amici che hanno letto "Caccia all'uomo nero"). Personalmente, mi sento di garantire che chi leggerà il romanzo avrà difficoltà a interromperne la lettura fino all'ultima pagina.

PENSIERI IN VERSI

Fermati un po'!

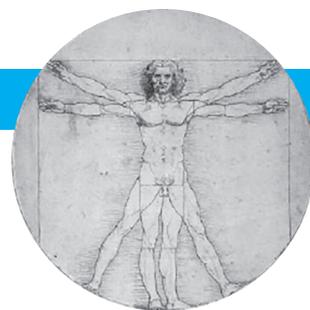
*Tutto il Segreto consiste nel fermarti,
senza pensare tanto,
senza pensare per niente.
Stare così tranquillo,
respirare profondamente,
perseverando nel Silenzio
senza sforzo,
quanto tu desideri,
il più possibile.
Resta così in pace,
senza sentire nulla,
senza pensare,
senza preoccuparti!
Resta affinché ascolti
la bella voce del Silenzio!
E, ascoltatala,
alzati e va'
là dove il Silenzio ti dice!*

Nikolin Sh. Lëmezhi
Shkodër (Albania)

D'inverno...

*Il cielo è grigio, fuori piove, è gennaio!
Di tanto in tanto che si fa tardi...
si sente per strada il calpestio dei
passanti.
Sul davanzale della finestra
un passero s'è posato
silenzioso e intirizzito dal freddo.
Vedo i comignoli fumare,
l'operaio rincasare stanco,
contento...dopo il lavoro:
è l'ora del pranzo!
Fuori tutto è pace,
i bimbi intorno al focolare
ascoltano i loro nonni
nelle storielle di sempre...
È già sera ormai,
la campana squillando annunzia
il finire del giorno.
Un giorno che svanisce...
e che i bimbi non vedranno più
ritornare,
nei loro sogni...
ma godere con serenità
senza pensare al poi!*

Nicola Capurso
Andria



Nella CASELLA degli IMPREVISTI una possibilità di felicità

Don Vincenzo Chieppa

Parroco e culture di Scienze Umane

Giochiamo a Monopoli? Chi non l'ha mai fatto o visto fare. Guai a cadere nelle caselle di Parco della Vittoria! Forse...tempo fa! Oggi forse sarebbe un guaio a cascare nella casella degli imprevisti! Cosa ci sarà mai dietro quel cartello arancione? L'imprevisto ci coglie spesso impreparati, a volte increduli, come se fosse strano che qualcosa possa sfuggire alla nostra pianificazione e al nostro controllo. **Di tutte le miserie umane la più amara è questa: conoscere così poco e non avere controllo su niente** affermava Erodoto. Una strategia di adattamento e sopravvivenza. Oggi possiamo riscontrare come la maggior parte delle persone apprezza i vantaggi di una routine prevedibile e di far andare le cose secondo i piani. Ma questa tanto ambita felicità, alla fine, è un controllo pieno sulla vita? **Con Montale, in un suo componimento del 1971, Prima del viaggio, paragoniamo l'intera nostra esistenza ad un viaggio**, il viaggio più grande della vita, che è la vita stessa. *Prima del viaggio si scrutano gli orari, /le coincidenze, le soste, le pernottazioni /e le prenotazioni (di camere con bagno o doccia, a un letto o due o addirittura un flat); (...)/ prima del viaggio s'informa qualche amico o parente, si controllano /valige e passaporti, si completa /il corredo, si acquista un supplemento /di lamette da barba, eventualmente /si dà un'occhiata al testamento, pura /scaramanzia perché i disastri aerei /in percentuale sono nulla; (...)* E poi si parte e tutto è

O.K. e tutto è per il meglio e inutile. /E ora, che ne sarà /del mio viaggio? /Troppo accuratamente l'ho studiato /senza saperne nulla. Un imprevisto è la sola speranza. Ma mi dicono /che è una stoltezza dirla.

Ogni dettaglio sembra essere sotto controllo, tutte le necessità sono pianificate, finché ad un certo punto spunta un dubbio: ma come andrà a finire veramente? Che ne sarà del mio viaggio? Interrogativi che non riguardano solo la vita e le scelte dei più giovani, ma che da più parti, fanno capolino nel percorso degli adulti che, con sempre maggiore difficoltà, sanno giocare la carta degli "Imprevisti". Con conseguenze che tante volte rallentano il cammino e probabilmente la verità della vita stessa. Probabilmente per comodità. Si sceglie di essere comodi anziché felici. Una vita facile piuttosto che felice. Che cosa fa la differenza? Affrontare gli imprevisti, che non sono da interpretare come qualcosa di prettamente negativo ma è aspettarsi che accada qualcosa che non era previsto: nel bene e nel male, la vita è sempre capace di sorprenderci. Imprevisto e sorpresa forse possono essere considerati dei sinonimi. **Come tante volte la Storia della Salvezza ci suggerisce quando nessuno si aspetterebbe l'imprevisto del perdono da parte di un Dio che ha sempre una possibilità di riscatto per ciascuno.** Sperare è possibile, anche in tempi difficili è necessario credere che possa verificarsi qualcosa che vada oltre ciò che la ragione riesce a vedere.

I nostri scenari odierni sono pieni di guerra; facciamo esperienza di episodi di violenza nelle nostre città; il dilagare della povertà, le delusioni affettive, gli abbandoni familiari, i tradimenti nelle amicizie, le cattive compagnie, le malattie e il dolore innocente. **Ha senso attendere un risvolto positivo? In che**

cosa si può sperare? Anche quando l'aria è intrisa di negatività, può accadere l'imprevisto di un bene. **Sarà necessario modulare la sete di controllo. Come?** Allenando la consapevolezza per esempio annotando i comportamenti di controllo e poter pianificare una risposta alternativa nel momento in cui si ripresentano situazioni simili. È importante anche esplorare propri sentimenti: per cambiare i tuoi comportamenti di controllo, approfondendo le cause sottostanti. **Magari ci sono delle paure che guidano il comportamento di controllo.** Quando le emozioni sono forti, possono distorcere i nostri pensieri, per cui cominciare a pensare che, se anche una cosa dovesse andar storto, non sarà tutta l'esperienza ad essere vanificata. Si può inoltre lavorare sull'accettazione di ciò che è fuori dal nostro controllo e permettere alle cose di essere come sono senza forzarle a cambiare per la nostra volontà. **Sarà necessario accogliere l'imperfezione in se stesso e negli altri:** parte dell'accettazione è riconoscere che nessuno di noi è perfetto, dobbiamo aspettarci e accettare che a volte gli obiettivi non vengono raggiunti, i piani falliscono, le persone ci deludono e si verificano incidenti.

Mollare un po' il controllo comporta di certo il rischio di confrontarsi con incertezza e paure, ma ci metterebbe in contatto con i nostri desideri e bisogni più autentici e profondi portandoci a condurre una vita più piena e sorprendente. **E come sempre, come avvenuto nel Mistero dell'Incarnazione, quell'imprevisto dalle sembianze umane, può essere il modo di ricominciare a vivere e con-vivere con esso stesso.** In tal senso ogni imprevisto, così riconosciuto, vissuto e affrontato è sinonimo di desiderio di vita vera e felice, è la sola speranza a cui l'uomo in cammino e in ricerca ha bisogno di affidarsi.



La Domenica della Parola (26 gennaio)

Tutto comincia a NAZARETH

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale Centro di Formazione professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria (anni 2005-2012)

Gesù comincia nella sinagoga di Nazareth dove è vissuto per la gran parte della sua vita e dove è conosciuto.

Nella sinagoga inaugura la sua missione e traccia a grandi linee il percorso. Quasi un vangelo nel vangelo: l'annuncio ai poveri, la liberazione degli oppressi, la salvezza per tutti, l'anno giubilare del Signore. E il rifiuto dei suoi concittadini prefigura tutta la sua vicenda umana fino alla morte e resurrezione.

Entrato di sabato nella sinagoga, Gesù si alza a leggere la Scrittura. È un gesto normale per un ebreo adulto aprire la Scrittura e interpretarla, ma in Gesù e nella parola che pronuncia, diventa un evento, l'evento per eccellenza: *"Oggi si è adempiuta questa scrittura nei vostri orecchi."* Subito, Gesù si presenta come l'inviato da Dio a portare la liberazione ai poveri e non riguarda il futuro ma l'oggi di tutti quelli che ascoltano, in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo. Le promesse dei profeti trovano compimento nell'impegno concreto di un Dio che si è fatto uomo per essere fedele ai poveri, agli oppressi, ai lontani e agli esclusi, anche a costo del rifiuto.

La Parola incarnata non può lasciare indifferente chi ascolta. È una parola che interpella, scomoda gli uditori e chiede di prendere posizione. Di fronte all'uomo Gesù i suoi concittadini si chiedono: *"Non è costui il figlio di Giuseppe?"*. Le parole di Gesù invitano ad andare oltre, a riconoscere nell'umano la presenza dello Spirito di Dio e la presenza di Dio stesso. Non è facile. La conoscenza nella carne, che hanno di Gesù, impedisce loro di aprirsi alla luce della fede.

Nel momento in cui la Parola rivela il senso profondo dell'annuncio, essa s'incontra e si scontra con le resistenze di ciascuno. Le reazioni opposte che suscita indicano che non si può rimanere come prima. **La Parola penetra nel cuore di ciascuno e ne raggiunge le aspettative, le attese, i desideri, le paure.** Se rimane a un livello superficiale, l'entusiasmo è quasi normale; ma appena raggiunge e rivela ciò che abita nel cuore, diventa una parola scomoda, addirittura intollerabile. La Parola che si fa salvezza per tutti gli uomini, che raggiunge anche gli stranieri, e l'amore di Dio che usa misericordia e risana chiunque lo voglia, anche se lontano o peccatore, è un annuncio inaccettabile per gli abitanti di Nazareth.

Si aspettavano miracoli e guarigioni per la loro città, per loro stessi e Gesù parla loro di un Dio che è per tutti, di un Padre le cui attenzioni sono rivolte a ogni uomo. **Gesù svela i pensieri di chi ha davanti, svela le loro pretese e il loro desiderio di possedere la Parola di Dio.** Sono sì interessati

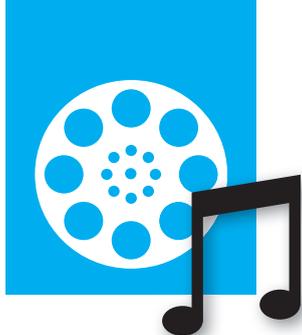


a Dio, ma per se stessi, per i vantaggi che potrebbero avere. Pretendono l'esclusiva sul dono che Dio invece ha destinato per il mondo intero: suo Figlio Gesù.

La loro fede è circoscritta a uno spazio ristretto, alla loro comunità, al loro popolo. Una fede comoda che si accontenta del suo spazio privato. Una fede che vuole avere l'ultima parola su Dio. Sono il popolo eletto e pretendono di essere i depositari della salvezza. Questo li chiude all'accoglienza e li rende meno disponibili a lasciarsi sorprendere e trasformare dall'annuncio di salvezza. La durezza di cuore, originata dalla pretesa religiosa, impedisce loro di ricevere il dono di Dio. Dono che mai può essere preteso ma solo accolto.

Gesù non può scendere a compromessi. Nessun miracolo, nessuna guarigione potranno essere fatti a Nazareth. *"Nessun profeta è accetto in patria."* E questo è tipico dei profeti che sono stati accolti e ascoltati più dagli stranieri che non dal loro popolo, come Elia, ascoltato e accolto dalla vedova di Sidone, ed Eliseo, che guarì Naaman il Siro. Il rifiuto di Gesù è lo stesso riservato a questi profeti che hanno potuto operare solo là dove non c'era pretesa dell'intervento di Dio ma mani pronte ad accogliere il dono.

Gesù viene cacciato fuori dalla città e condotto su un precipizio. La scena finale non è che un'anticipazione e prefigurazione del cammino storico di Gesù: il rifiuto da parte di Israele, la condanna a morte, ma anche la resurrezione (*"passando in mezzo a loro se ne andò"*). Reso estraneo alla sua gente, Gesù, servo della Parola, si rivela come il Figlio di Dio. È lui che nella sua morte e nella resurrezione renderà definitivo l'oggi della salvezza e la estenderà a tutti gli uomini, *"di ogni lingua, popolo, nazione"* rivelando definitivamente il vero volto di Dio.



Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



DIAMANTI

Paese di produzione: Italia
Anno: 2024
Durata: 135 minuti
Genere: Commedia, Drammatico, Sentimentale
Regia: Ferzan Ozpetek
Sceneggiatura: Ferzan Ozpetek,

Carlotta Corradi, Elisa Cassieri

Casa di produzione: Vision Distribution

Il film. Un regista riunisce le attrici che ama e ammira per creare un film sulle donne, senza svelare troppo. Le osserva, si lascia ispirare e le immagina in un passato dove il rumore delle macchine da cucire riempie un laboratorio popolato da donne, mentre gli uomini restano marginali. In questo contesto, il cinema si racconta attraverso il costume. Tra solitudini, passioni, assenze e legami profondi, realtà e finzione si intrecciano, fondendo le vite delle attrici con quelle dei personaggi, in un equilibrio tra competizione e sorellanza.

Per riflettere dopo aver visto il film. Ferzan Ozpetek dedica il suo film **"Diamanti"** a tre grandi icone del cinema italiano: Mariangela Melato, Virna Lisi e Monica Vitti ma potrebbe estendersi idealmente a molte altre figure che hanno lasciato un segno nel mondo dell'arte. Il film è una celebrazione del cinema, del teatro e della creatività in generale. Il film si distingue come un inno alla forza, alla resilienza e alla solidarietà femminile, sottolineando il valore della collettività e il desiderio di riscatto nonostante le difficoltà e le fratture della vita. Il film rende onore alla grande tradizione del cinema e del teatro, omaggiando non solo le sue dive, ma anche autori come Luchino Visconti, Franco Zeffirelli e Federico Fellini, oltre ai costumisti che hanno fatto scuola. Con **"Diamanti"**, il regista firma un'opera raffinata e potente, il suo quindicesimo lungometraggio, che rappresenta un viaggio nella memoria del cinema ma anche un diario personale. Il film si apre con un incipit sorprendente e originale: una scena reale in cui il regista incontra le sue interpreti attorno a un tavolo imbandito di cibo preparato da Mara Venier, per la lettura del copione. Da qui, la narrazione si sposta sulla finzione, raccontando la storia del laboratorio Canova, una grande famiglia al femminile dove lavoro e responsabilità sono condivisi tra proprietarie e sarte che si dedicano a dare vita alle creazioni dei grandi costumisti dell'epoca. Ad amplificare la magia contribuiscono le musiche, che alternano brani storici di Mina e Patty Pravo a pezzi inediti interpretati da Mina e Giorgia.

Una possibile lettura. Il film mette in risalto il ruolo delle donne nella sfera familiare, lavorativa e sociale, valorizzando il loro contributo in contesti spesso segnati da un'insuffi-

ciente presenza maschile di supporto. I personaggi maschili tendono a essere meno rilevanti o caratterizzati da tonalità problematiche, con poche eccezioni. Nel complesso, **"Diamanti"** si rivela un'opera di grande valore, pensata per un pubblico ampio, ma soprattutto adulto. La pellicola invita a una riflessione profonda su come uomini, società e istituzioni debbano offrire maggiore attenzione e rispetto al mondo femminile.

Questo film, poetico e al contempo provocatorio, è perfetto per stimolare dibattiti, grazie alla delicatezza dei temi trattati. È destinato a una programmazione ordinaria.

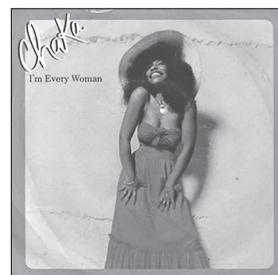
Fine modulo

PER RIFLETTERE:

- Come il film rappresenta il tema della solidarietà femminile e quali aspetti vi hanno colpito di più?
- In che modo la narrazione intreccia realtà e finzione, e come questo influisce sulla percezione dei personaggi?
- Quale ruolo gioca l'estetica dei costumi e delle ambientazioni nel trasmettere il messaggio del film?

CHAKA KHAN – I'M EVERY WOMAN

"I'm Every Woman" di **Chaka Khan** è un inno potente sulla forza e sulla versatilità delle donne, che celebra la loro capacità di affrontare ogni sfida e di essere molteplici cose allo stesso tempo. Pubblicata nel 1978, la canzone esprime l'idea che ogni donna possiede una forza interiore che le permette di affrontare la vita con resilienza, creatività e solidarietà. Il celebre ritornello **"I'm every woman, it's all in me"** diventa un'affermazione di autostima, dove ogni donna è incoraggiata a riconoscere la propria unicità e il suo valore. La musica, con il suo ritmo funk e influenze disco, infonde energia e vitalità, creando un'atmosfera di celebrazione e gioia. La canzone non solo celebra l'individualità femminile, ma anche la sorellanza, spingendo le donne a unirsi, a supportarsi a vicenda e a essere fiere della propria identità. Nel corso degli anni, versioni reinterpretate da artisti come Whitney Houston hanno ampliato la portata del brano, ma l'originale di Chaka Khan rimane un simbolo di empowerment che continua a ispirare le donne di tutto il mondo, rendendo il suo messaggio di forza e solidarietà senza tempo.



PER RIFLETTERE:

- In che modo **"I'm Every Woman"** celebra la solidarietà e la forza femminile attraverso la musica e le parole?
- Come interpretate il messaggio di autostima nel ritornello **"I'm every woman, it's all in me"**?



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Il problema non è la secolarizzazione, come si sostiene. [...] Parlare di secolarizzazione non dice la tragedia. [La tragedia sta] nella scristianizzazione. Nel fatto che non si ascoltano più le parole di Gesù. [...] Quelle parole non parlano più in alcun modo nell'azione politica, in coloro che formano l'opinione pubblica."

(Massimo Cacciari, **intervista** su *Corriere della Sera*, 24/12/2024, p.9)

La considerazione di Massimo Cacciari (1944), filosofo e politico italiano (citato nel frammento), fa molto riflettere nel suo pessimismo. La consapevolezza che non siamo più in una società cristiana è ormai acquisita da tempo, ma che le parole di Gesù, indipendentemente dalla fede professata, addirittura non abbiano più alcuna eco nelle coscienze delle persone, questo dà molto da pensare. E per Cacciari, che è non credente, questa è una "tragedia"! C'è da domandarsi, detto per inciso, se un cristiano avverta con tale sofferza intensità questo processo, nel nostro tempo, di rimozione del Vangelo dalle trame della vita quotidiana. Ma le cose stanno davvero come sostiene Cacciari? Beh, non lontano da lui è la riflessione di Stefano Zamagni (1943), economista, un intellettuale di punta dell'area cattolica, che afferma in modo chiaro e netto: "L a Chiesa di oggi non è più di fronte all'ateismo praticante, come è stato fino a non tanto tempo fa, ma di fronte a una indifferenza radicale. Dio – si afferma – può anche esistere ma è praticamente irrilevante, e dunque se ne può prescindere." (*Avvenire* 3/1/2025, p.15). Da notare l'aggettivo "radicale" ad indicare il carattere estremo e profondo dell'atteggiamento di indifferenza rispetto ai temi e valori di fede.

C'è però un'altra domanda, detto ancora per inciso, che si può fare in modo provocatorio: quanta di questa scristianizzazione è entrata, in modo nascosto e subliminale, nelle prassi di vita di coloro che si professano cristiani?

Una domanda che non è un giudizio sulle coscienze (che non ci spetta), ma uno stimolo per una revisione coerente di vita. Come fare argine al processo di scristianizzazione? Rispondo con le parole di un giornalista di *Avvenire*, Andrea Lavazza, che su quel giornale, nella rubrica delle lettere, così afferma, evocando proprio l'intervista di Cacciari: "Dare una testimonianza efficace del nostro essere cristiani, viene da rispondere, tanto nelle scelte fondamentali quanto nelle relazioni quotidiane: essere amabili e fermi, portatori di speranza, carità e misericordia. Ci sono più donne e uomini

di buona volontà di quanto pensi Cacciari. È vero però che non sempre riescono a sovrastare il rumore delle chiacchiere vuote e a farsi notare" (*Avvenire* 27/12/2024, p.16). Sono parole un po' più ottimistiche e consolanti rispetto a quelle di Cacciari. I cristiani sono chiamati ad essere "portatori di speranza", annota Lavazza: la speranza è il tema centrale dell'anno giubilare che nel suo logo riporta l'espressione "Pellegrini di speranza". Su questo tema si sta (ri)cominciando a scrivere libri e articoli (ne è una prova il nostro mensile *Insieme* in questo stesso numero).

Non può sottrarsi la presente rubrica con un libro che mette a fuoco la concezione della speranza in alcuni scritti dell'apostolo Paolo: Andrea Albertin, **Speranza per tempi incerti. Il futuro alla prova della fede**, Edizioni Messaggero Padova, 2024, pp.108, euro 12,00. L'Autore è un presbitero della diocesi di Padova, ed è, tra l'altro, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto. Perché parlare di speranza? Perché essa è "antidoto alla tristezza, all'angoscia, all'assenza di un senso affidabile sul quale edificare la vita personale e sociale" (p.12). E perché confrontarsi con S. Paolo? Perché è il "primo autore cristiano ad aver trattato il tema della speranza" che ne "costituisce un elemento essenziale della teologia e dell'annuncio" (pp.13-14). In sintesi, si può dire che "ogni affermazione che Paolo fa sulla speranza cristiana è nello stesso tempo

un'affermazione su quanto Dio ha donato al cristiano in Cristo" (p.15).

Il tema è svolto dall'Autore in 5 capitoli (a parte l'Introduzione e le Conclusioni con una Bibliografia). Nel primo delinea alcune concezioni di speranza al tempo di Paolo; negli altri ci presenta la concezione paolina in riferimento ai seguenti testi, corrispondenti a ciascun capitolo: 1Ts 4,13-18 (2° cap.); Rm 5,1-11 (3° cap.); Rm 8,18-30 (4° cap.); Tt 2,11-14 (5° cap.).

Con questo libro, per stare "dentro i nostri tempi incerti" e "sperare contro ogni speranza" (p.99).



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

GENNAIO

- 14, 15 e 16** ad Ostuni:
formazione permanente per il presbiterio.
- 17:** ad Andria, presso la parrocchia S. Andrea Apostolo:
"In piedi, pellegrini di Speranza",
percorso in preparazione al Giubileo dei Giovanissimi
e al Giubileo dei Giovani.
- 18-25:** settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.
- 18:** ad Andria: **"Abbi cura di te",** percorso proposto
da Uffici di pastorale familiare e di pastorale vocazionale
e dal Settore Adulti di Ac.
- 22, 23 e 24 ad** Ostuni:
formazione permanente per il presbiterio.
- 24: Giubileo dei giornalisti.**
- 25** ad Andria: **incontro per lettori, accoliti,
ministri straordinari della Comunione.**
- 26: Domenica della Parola di Dio.**
- 26:** a Canosa di Puglia: **Giornata del Seminario.**
- 26:** a Ruvo di Puglia, presso la Comunità CASA:
giornata di formazione per giovani e giovanissimi
a cura del Settore Giovani di Ac.

FEBBRAIO

- 01: Traditio Symboli dei Religiosi e Religiose.**
- 02: Giornata della vita.**
- 02:** a Minervino Murge: **Giornata del Seminario.**
- 02:** ad Andria, presso Casa Accoglienza "S. Maria Goretti":
**giornata di accoglienza dei nuovi volontari e consegna
del grembiule del servizio.**
- 05:** ad Andria:
incontro di formazione per le delegate missionarie.
- 05:** a Minervino Murge: **incontro per lettori, accoliti,
ministri straordinari della Comunione.**
- 08: Giornata mondiale di preghiera e riflessione
contro la tratta di persone.**
- 10** ad Andria: **incontro per lettori, accoliti,
ministri straordinari della Comunione.**
- 11** in Cattedrale: Giornata Mondiale del Malato.
Traditio Symboli del mondo della sofferenza.
- 13** presso il Seminario Vescovile:
adorazione eucaristica vocazionale.
- 14** ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30:
**ritiro spirituale del presbiterio guidato da don Davide
Errico.**
- 15: festa dei popoli e della pace e marcia della pace.**

Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo 2025

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli. Amen.*

Per contribuire alle spese e alla diffusione
di questo mensile di informazione e di confronto
sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente
a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile
o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile,
P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)**
indicando la causale del versamento:
"Mensile Insieme 2024 / 2025".
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

GENNAIO 2025 - Anno Pastorale 26 n. 4

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Aciri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Sac. Vincenzo Chieppa,
Sac. Antonio Turturro,
Leo Fasciano, Vincenzo Larosa
Maria Miracapillo, Rossella Soldano,
Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 13 GENNAIO 2025



**APERTURA
dell'ANNO
GIUBILARE**

presso il Palasport di ANDRIA
Con pellegrinaggio
verso la Cattedrale
(29 dicembre 2024)



CAMMINIAMO INSIEME LIETI NELLA SPERANZA

INSERTO

Gennaio 2025 / n. 3

a cura di **don Vincenzo Del Mastro**
Redazione **INSIEME**

CAPITOLO 3 / SPECIALE GIUBILEO 2025

Questo lavoro è stato concepito come un sussidio accessibile e immediato, con l'obiettivo di suscitare interesse e ispirare un'autentica curiosità verso il Giubileo del 2025. La sua struttura agile ed essenziale vuole favorire una lettura piacevole e coinvolgente, capace di avvicinare il lettore ai temi fondamentali del Giubileo.



Dalla lettera e programma pastorale per l'anno 2024/2025



Un terzo segno di speranza che noi viviamo nel nostro territorio è l'insieme delle tante attività che si svolgono a favore dei migranti. Certo, ci sono ancora pregiudizi e chiusure, alcuni eventi tristi della cronaca recente, sparati con insistenza

dalla cronaca, hanno messo in evidenza quanto la nostra società, che in certe circostanze ama dichiararsi cristiana, di fatto poi manifesta sacche di indifferenza e di egoismi collettivi che di cristiano non hanno proprio nulla, ma che sono davvero duri a morire.

E, invece, grazie a Dio, qua e là le iniziative e i percorsi di accoglienza ci sono e sono di grande rilievo, magari senza chiasso e senza rumore, operando un mondo di bene a favore dei nostri fratelli migranti. La fondazione *Migrantes* non ha mai smesso di operare con dedizione e, direi, professionalità, per creare percorsi di aiuto e integrazione.

+ **Luigi Mansi**
Vescovo

le Basiliche Papali

SAN GIOVANNI IN LATERANO



La basilica di San Giovanni in Laterano è la più antica di tutte le chiese dell'Occidente e fu edificata nel IV secolo dopo Cristo.

Il terreno sul quale sorge era proprietà della nobile famiglia dei Laterani e da loro prende il suo nome. Ma il nome completo della basilica è *Arcibasilica del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano*. Un titolo davvero solenne! È detta "arcibasilica" perché è la più importante delle quattro basiliche papali maggiori; più precisamente, ha il titolo onorifico di *Omnium Urbis et Orbis Ecclesiarum Mater et Caput*, ovvero Madre e Capo di tutte le Chiese della Città e del Mondo.

È detta infine "in Laterano", o "lateranense"; Lateranus era un *cognomen della*

gens Claudia, e nella zona dove sorse la basilica si trovavano dei possedimenti (horti) di quella famiglia.

La basilica fu teatro di uno degli avvenimenti più drammatici nella storia della Chiesa cattolica: il processo a papa Formoso, detto anche il Sinodo del cadavere.

Nella Bolla di indizione del Giubileo papa Francesco ricorda che il 9 novembre 2025 la basilica celebrerà i 1700 anni della dedicazione.

I battenti di bronzo della Porta Santa di questa basilica furono inaugurati proprio durante l'ultimo Giubileo ordinario, quello dell'anno 2000.

La Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano è stata aperta da papa Francesco il 29 dicembre 2024.

Benedetto XV, Papa Leo XIII, il 4. Settembre, MDCCCXV



speciale GIUBILEO

Meditazione sulla SPERANZA

La primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo barlume, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo sogno. La speranza è la faccia di Dio, quale si scopre di momento in momento secondo il volto delle nostre disperazioni. Poiché tutte le speranze, anche le più tenui, le più fragili, perfino i sogni e le illusioni, appartengono alla speranza. Un niente basta a far battere un cuore, come un niente lo può fermare. E se un niente può fermarci sull'abisso, la speranza fa suo questo niente; vi si incarna, ne prende il volto e la voce. La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme che marcisce.

Don Primo Mazzolari

Come accennato nel numero precedente, Papa Bonifacio VIII aveva stabilito che l'anno dell'indulgenza dovesse essere celebrato ogni 100 anni. Tuttavia, già nel 1350 si celebrò un altro Giubileo, e per la prima volta si parlò di "anno giubilare". Successivamente, nel 1390, Papa Urbano VI decise di fissare la celebrazione del Giubileo ogni 33 anni, in memoria degli anni di vita di Gesù sulla Terra. Così, il Giubileo si celebrò nel 1423, poi nel 1450 e, a partire dal 1475, si decise di farlo ogni 25 anni.

Il 1800 fu un anno in cui non fu possibile celebrare il Giubileo, a causa degli effetti della Rivoluzione Francese e dell'Impero di Napoleone Bonaparte.

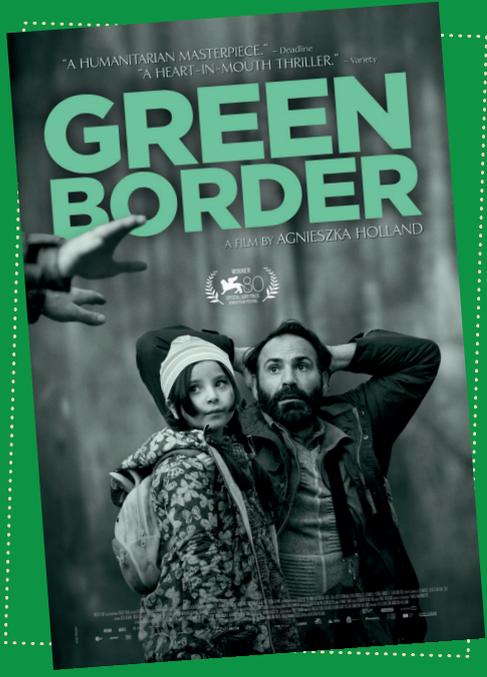
Nel corso dei secoli, anche i riti che contraddistinguono l'anno santo hanno subito modifiche. Nel 1500, ad esempio, Papa Alessandro VI regolò il cerimoniale di apertura e chiusura del Giubileo, dando particolare importanza ai riti della Porta Santa. L'anno giubilare venne ufficialmente chiamato "Anno Santo" nel 1475, e da allora, a partire dal 1600, questa denominazione si consolidò. Alcuni Giubilei sono stati segnati dalla presenza e dalle opere di santi di grande importanza.

Tra questi ricordiamo tre figure emblematiche: san Filippo Neri, san Carlo Borromeo e san Leonardo da Porto Maurizio.

San Filippo Neri, noto per la sua frase rivolta ai ragazzi, «State buoni, se potete!», organizzò l'accoglienza dei pellegrini durante il Giubileo del 1575. Nello stesso anno, san Carlo Borromeo, vescovo di Milano, si recò pellegrino a Roma, percorrendo le strade a piedi nudi come segno di penitenza. Nel 1750, san Leonardo da Porto Maurizio, frate francescano, diffuse la pratica della Via Crucis, e furono collocate numerose croci a Roma, tra cui quella al Colosseo, dove Papa Benedetto XIV celebrò la prima Via Crucis del Venerdì Santo.

Alcune curiosità sulla storia dei Giubilei: nel 1875, l'anno santo si aprì e si concluse senza i tradizionali riti di apertura e chiusura della Porta Santa. Ciò fu dovuto al fatto che Roma e lo Stato Pontificio erano stati annessi al Regno d'Italia dal re Vittorio Emanuele II, e la città era occupata dalle truppe italiane. Nel Giubileo del 1900, per rendere lode a Dio, vennero collocate 20 statue di Gesù Redentore sulle cime di alcune montagne italiane.

Nel 1933 e nel 1983 furono proclamati Anni Santi Straordinari per celebrare rispettivamente i 1900 e i 1950 anni dalla vita terrena di Gesù. Un altro Giubileo straordinario si tenne nel 2016, voluto da Papa Francesco per celebrare la misericordia di Dio.



Cinema e GIUBILEO

GREEN BORDER

(regia di Agnieszka Holland)

Nelle gelide foreste che ricoprono il confine tra la Bielorussia e la Polonia, teatro dal 2021 della crisi migratoria istigata dal governo bielorusso, si incrociano le vicende di una famiglia di rifugiati siriani che lotta per attraversare il confine, della loro compagna di viaggio afghana, di una giovane guardia di frontiera polacca che sta per avere un bambino e di un gruppo di attivisti che aiuta i migranti respinti al confine.

È lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?...»

(Da SPES NON CONFUNDIT Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025)

Il *Santo* del GIUBILEO

3ª parte

Carlo di solito giocava ai videogiochi solo il sabato e la domenica, per non più di un'ora. Tuttavia, quando i suoi amici venivano a trovarlo a casa, gli era concesso di giocare per mezz'ora in più. Carlo aveva capito che un uso eccessivo dei videogiochi poteva creare dipendenza e trasformare alcuni giovani in prigionieri di una realtà virtuale. Rimase molto colpito nell'apprendere che alcuni ragazzi erano stati ricoverati in ospedale proprio per aver abusato dei videogiochi.

Il venerdì, subito dopo la scuola, Carlo era solito fermarsi a mangiare la pizza con i suoi amici nel ristorante Cecco, vicino a casa.

Successivamente, li invitava a giocare con la Playstation, in particolare con i videogiochi di Formula 1, che erano i suoi preferiti.

Non si poteva certo dire che Carlo fosse bravo a giocare a calcio; al contrario, era piuttosto mediocre. Nonostante ciò, non rinunciava mai a fare qualche tiro con il pallone, sia subito dopo la scuola che durante la ricreazione.

Carlo aveva un modo speciale di relazionarsi con le persone che incontrava, indipendentemente dalla loro nazionalità, religione o condizione sociale. La sua attenzione verso coloro che vivevano situazioni di disagio o sofferenza era qualcosa di straordinario, come molte persone hanno testimoniato. Questo suo tratto unico si rifaceva a un grande Maestro: il Signore Gesù.

E lo stesso vale per tutti! Riflettendo con sincerità sul mistero che avvolge la vita di ogni uomo, ci accorgiamo che solo l'incontro con Gesù può svelare pienamente tale mistero. Carlo aveva incontrato Gesù e lo considerava il suo migliore amico. Questo incontro gli aveva permesso di comprendere pienamente il senso della vita e si rifletteva in ogni sua azione, rendendolo un ragazzo amato e ammirato da tutti. Tuttavia, molti non si rendevano conto che ciò che li affascinava in Carlo era proprio la presenza nascosta di Gesù.

Questa realtà era espressa in una breve preghiera che Carlo recitava ogni giorno dopo aver ricevuto la Santa Comunione: "Gesù, fai come se fossi a casa tua".

Egli aveva orientato il suo cammino di santificazione tenendo lo sguardo costantemente rivolto a Dio. Sebbene conducesse una vita all'apparenza normale, si percepiva chiaramente che il pensiero di Dio era sempre presente in lui.

Carlo Acutis



per PREGARE

*Signore Gesù,
il nostro cuore spesso
è come un blocco di marmo,
appesantito dagli affanni quotidiani,
ripiegato su se stesso e senza forma.
Donaci, Signore, di essere
scultori di speranza,
di vedere oltre le pareti strette
del nostro "IO",
e aiutaci a far emergere
da noi stessi e dagli altri
il bello che è celato in ogni cuore.
Amen.*



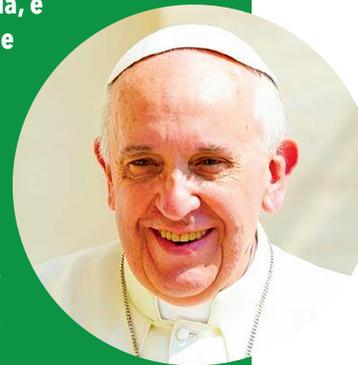
Le parole di PAPA FRANCESCO sulla speranza

Che bello pensare che il cristianesimo, essenzialmente, è questo! Non è tanto la nostra ricerca nei confronti di Dio, ma la ricerca di Dio nei nostri confronti. Gesù ci ha presi, ci ha afferrati, per non lasciarci più.

Il cristianesimo è grazia, è sorpresa, e presuppone un cuore capace di stupore. E allora, anche se i nostri propositi di bene sono rimasti sulla carta, oppure se, guardando la nostra vita, ci accorgiamo di aver sommato tanti insuccessi, nel mattino di Pasqua

possiamo fare come quelle persone di cui ci parla il Vangelo: andare al sepolcro di Cristo, vedere la grande pietra rovesciata e pensare che Dio sta realizzando per me, per tutti noi, un futuro inaspettato. Andare al nostro sepolcro: tutti ne abbiamo un pochetto dentro. Andare lì, e vedere come Dio è capace di risorgere da lì. Qui c'è felicità, qui c'è gioia, dove tutti pensavano ci fosse solo tristezza, sconfitta e tenebre. Dio fa crescere i suoi fiori più belli in mezzo alle pietre più aride.

(19 aprile 2017)



per SAPERNE di più

La speranza cristiana nasce dalla certezza che Gesù ha già salvato ognuno di noi e ci ama qualunque sia la nostra situazione.

Tanto è vero che, come dice il Catechismo, questa si sviluppa nell'annuncio che il Maestro fa delle Beatitudini. In quel *Beati voi*, gli evangelisti ci ricordano che dobbiamo essere certi che il Padre vuole la nostra gioia anche quando il cammino per realizzarla sembra faticoso. Il **discorso della montagna** nei Vangeli di Luca 6 e Matteo 5 ci indica proprio questa strada: amare sempre e nonostante tutto. Allora nessuna speranza potrà spegnersi per sempre.

